



**CONSIGLIO REGIONALE DEL TRENTO-ALTO ADIGE
REGIONALRAT TRENTINO-SÜDTIROL**

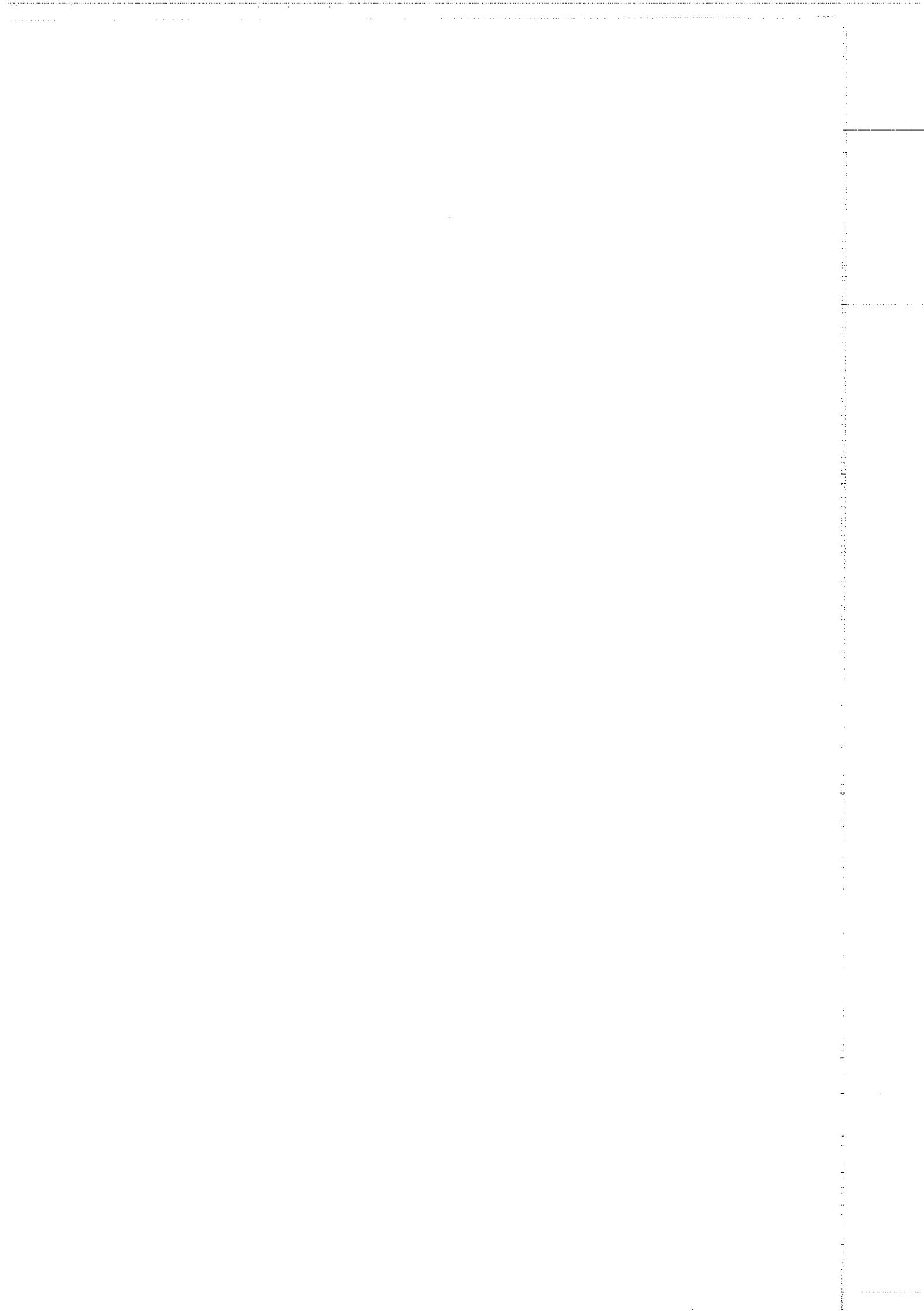
Atti Consiliari
Sitzungsberichte des Regionalrates

X Legislatura - X Gesetzgebungsperiode
1988 - 1993

SEDUTA 38 SITZUNG

20.4.1990

Ufficio resoconti consiliari - Amt für Sitzungsberichte



INDICE DEGLI ORATORI INTERVENUTI
VERZEICHNIS DER REDNER

TAVERNA Claudio

(*Gruppo Movimento Sociale Italiano—Destra Nazionale*)

pag. 1–21

MERANER Gerold

(*Gruppo Union für Südtirol*)

" 1

PAHL Franz

(*Gruppo Südtiroler Volkspartei*)

" 3–16

PETERLINI Oskar

(*Gruppo Südtiroler Volkspartei*)

" 8–17–24

TRIBUS Arnold

(*Gruppo Lista Verde — Grüne Fraktion—Grupa Verc*)

" 11–19

BENUSSI Ruggero

(*Gruppo Movimento Sociale Italiano—Destra Nazionale*)

" 14

BETTA Claudio

(*Gruppo Repubblicano Italiano*)

" 15

BACCA Graziano

(*Gruppo Democrazia Cristiana*)

" 16

BRUGGER Siegfried

(*Gruppo Südtiroler Volkspartei*)

" 18

FERRETTI Remo

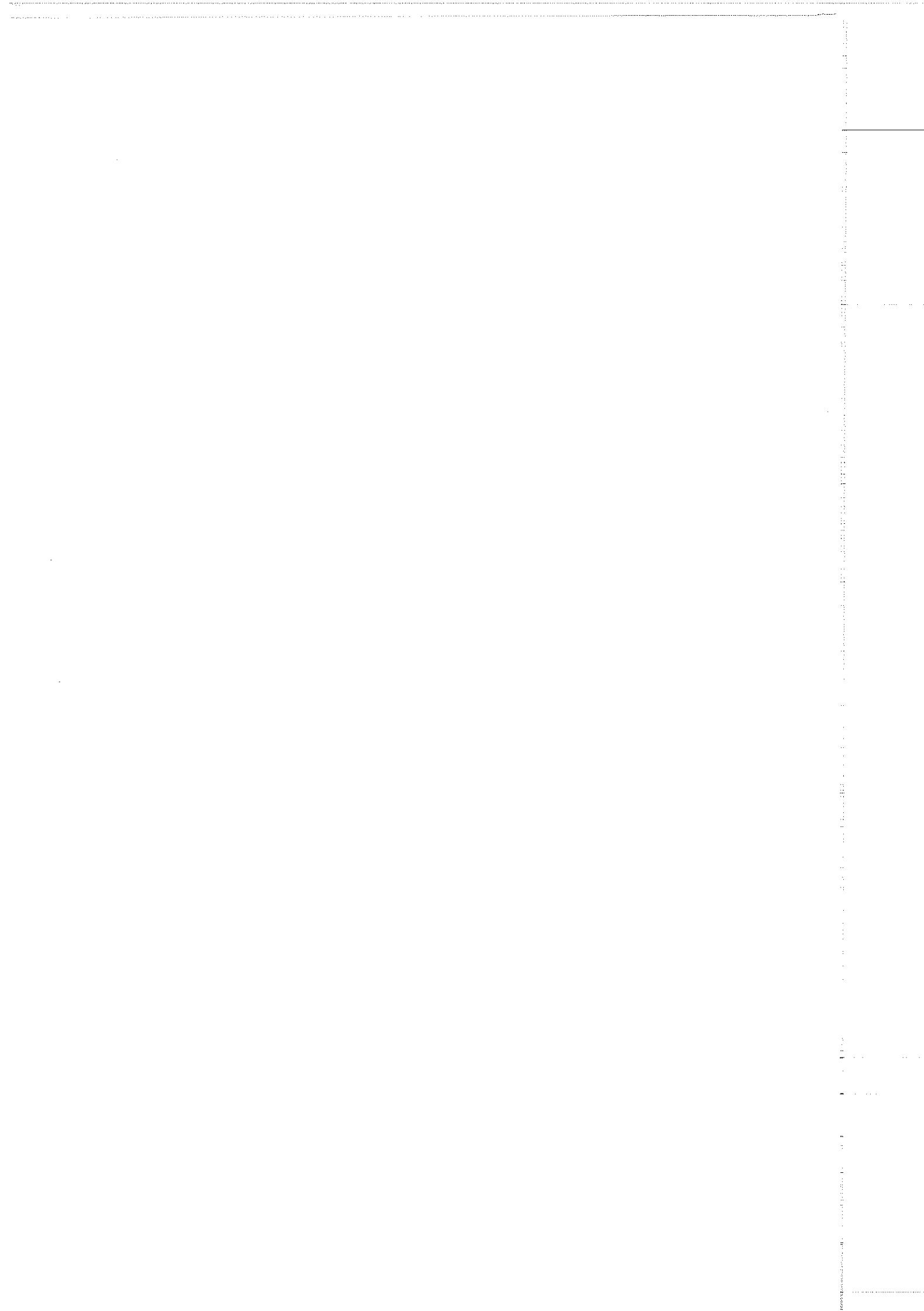
(*Gruppo Democrazia Cristiana*)

" 22–29

NEGHERBON Livio

(*Gruppo Democrazia Cristiana*)

" 28



INDICE

Voto n. 20, presentato dai consiglieri regionali Pahl, Peterlini, Giacomuzzi, Bauer, Feichter, Oberhauser, Mayr, Valentin e Alber, concernente un appello di solidarietà nei confronti della popolazione dei Paesi dell'Est d'Europa.

Voto n. 21, presentato dai consiglieri regionali Peterlini, Brugger, Pahl, Hosp, Oberhauser, Mayr, Alber, von Egen, Giacomuzzi, Kußtatscher, Bauer, Feichter e Valentin, concernente l'abolizione del visto obbligatorio per l'entrata nel territorio dell'Italia per cittadini della RDT e degli altri Stati dell'Europa orientale

pag. 2

Progetto di legge n. 3 ai sensi dell'art. 35 dello Statuto di autonomia: Tutela del sistema radiotelevisivo locale (presentato dai consiglieri regionali Peterlini, Brugger, Pahl, Oberhauser, Kußtatscher, Frasnelli, Giacomuzzi, Bauer, Feichter, Valentin e Alber)

pag. 24

INHALTSANGABE

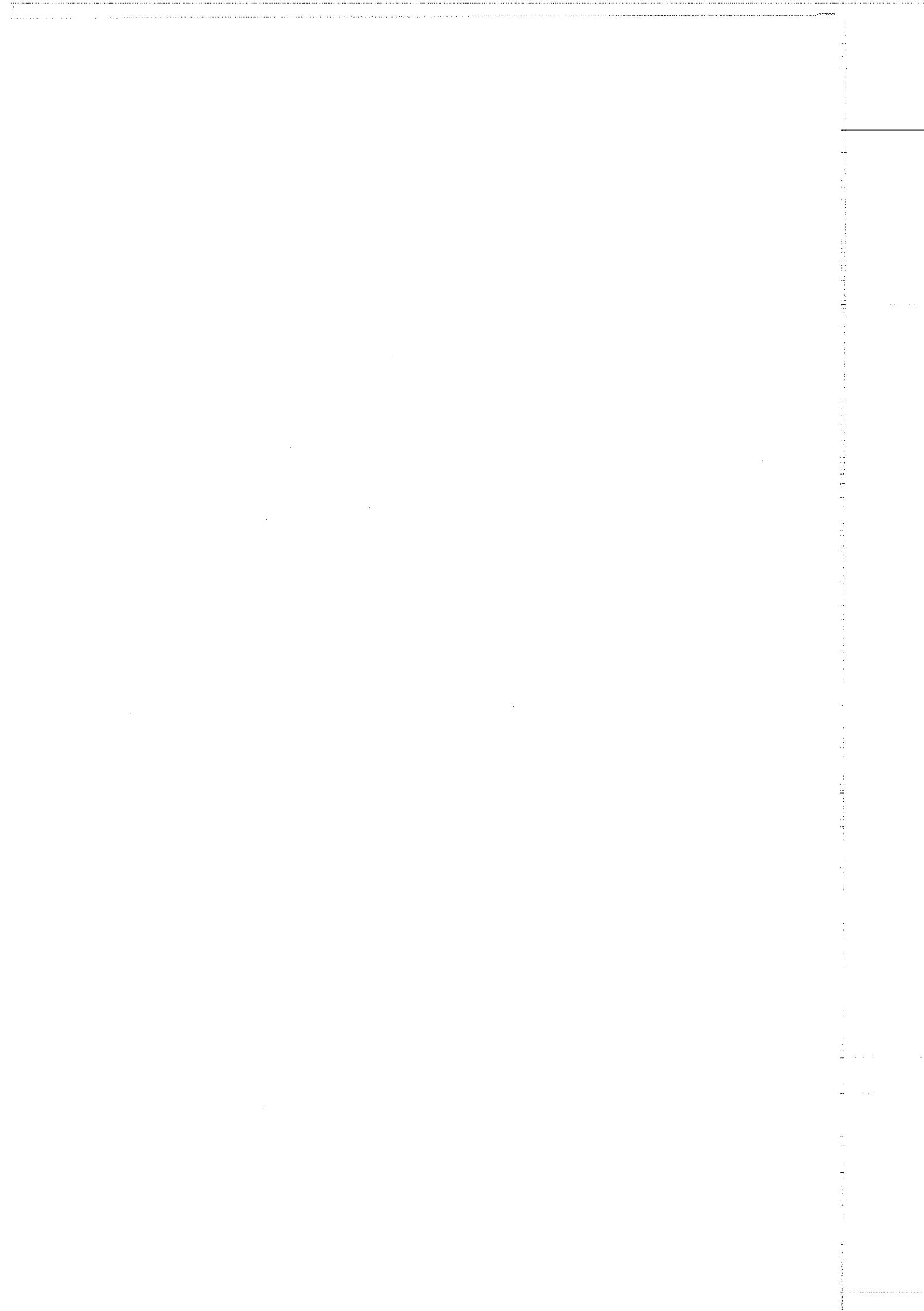
Begehrensantrag Nr. 20, eingebracht von den Regionalratsabgeordneten Pahl, Peterlini, Giacomuzzi, Bauer, Feichter, Oberhauser, Mayr, Valentin und Alber, betreffend einen Appell zur Solidarität mit der Bevölkerung der Länder Osteuropas.

Begehrensantrag Nr. 21, eingebracht von den Regionalratsabgeordneten Peterlini, Brugger, Pahl, Hosp, Oberhauser, Mayr, Alber, von Egen, Giacomuzzi, Kußtatscher, Bauer, Feichter und Valentin, betreffend die Aufhebung des Visazwangs für DDR-Bürger und für die Bevölkerung der anderen osteuropäischen Staaten bei ihrer Einreise nach Italien

Seite 2

Begehrensgesetzentwurf Nr. 3 gemäß Artikel 35 des Autonomiestatuts: Schutz des Rundfunk- und Fernsehwesens auf lokaler Ebene (eingebracht von den Regionalratsabgeordneten Peterlini, Brugger, Pahl, Oberhauser, Kußtatscher, Frasnelli, Giacomuzzi, Bauer, Feichter, Valentin und Alber)

Seite 24



Presidenza del Presidente Franco Tretter

Ore 10.04

PRESIDENTE: Prego procedere all'appello nominale.

MORELLI: (segretario): (fa l'appello nominale)

PRESIDENTE: La seduta è aperta.

Hanno giustificato la loro assenza i consiglieri Frick, Holzmann, Klotz, Kußtatscher, Malossini, Marzari, Micheli, Morandini e Tonelli.

Sono inoltre assentati i consiglieri Durnwalder, Grandi, Lorenzini e Montali.

Prego il cons. Morelli di dare lettura del processo verbale della precedente seduta.

MORELLI: (segretario): (legge il processo verbale)

PRESIDENTE: Ci sono osservazioni in merito al processo verbale? Prego, cons. Taverna.

TAVERNA: Nel processo verbale è stato accennato che la seduta antimeridiana è stata tolta alle ore 12.31, a me risulta invece alle ore 12.32. Chiedo pertanto che il processo verbale venga votato con verifica del numero legale.

PRESIDENTE: Non posso prendere per buona la sua osservazione sul processo verbale, mi devo fidare dei miei collaboratori, che hanno scritto che la seduta è stata tolta alle ore 12.31, pertanto respingo questa osservazione che lei fa alla Presidenza, cons. Taverna.

Ci sono altre osservazioni al processo verbale? Nessuna. Il processo verbale si intende approvato.

(interruzione)

PRESIDENTE: Quale violazione ho fatto cons. Taverna?

TAVERNA: In base all'art. 52 del Regolamento!

PRESIDENTE: Lei mi legga l'art. 52.

TAVERNA: "La seduta procede con la lettura del processo verbale che, in mancanza di osservazioni, si considera approvato senza votazione".

Io ho fatto l'osservazione e lei deve porre in votazione la mia osservazione!

PRESIDENTE: Io l'ho respinta la sua osservazione, perché non è veritiera, io mi attengo a quello che scrivono i miei collaboratori, la seduta è stata chiusa alle ore 12.31. Lei non può inventare un pretesto per mettere in discussione il processo verbale, cons. Taverna!

Ha chiesto la parola il cons. Meraner.

MERANER: Herr Präsident, zur Geschäftsordnung bitte. Ich habe zwar nicht die Zeit so genau vermerkt, aber die Geschäftsordnung ist schon sehr klar. Wenn einer der Kollegen oder

Kolleginnen verlangt, daß abgestimmt werden muß, dann muß abgestimmt werden. Es liegt nicht in Ihrer Kompetenz zu sagen: es ist nicht wahr und deshalb stimmen wir nicht ab. Dann wird eben die Gesamtheit des Plenums darüber abstimmen, ob sie der Meinung des Kollegen Taverna ist oder nicht. Die Mehrheit kann auch dagegen stimmen, aber abstimmen müssen wir laut Geschäftsordnung auf alle Fälle.

(*Signor Presidente, vorrei parlare in merito al regolamento interno. Io non ho annotato in modo così preciso l'ora, ma in questo caso il regolamento interno parla chiaro. Se uno dei colleghi o delle colleghe chiede che si ponga in votazione il processo verbale, si deve procedere alla votazione. Lei non ha la facoltà di dire: "Non è vero e pertanto non si procede alla votazione". Sarà l'intero consesso a decidere se condivide o meno l'opinione del Cons. Taverna. La maggioranza può anche non essere d'accordo con il Cons. Taverna, ma ai sensi del regolamento interno si deve in ogni caso procedere alla votazione.*)

PRESIDENTE: Il Presidente ha sempre cercato di far rispettare un Regolamento che ci siamo dati, ritenevo non fondata l'osservazione del cons. Taverna, però lei può avere anche una parte di ragione. Perciò chiedo al Consiglio di votare il processo verbale così emendato per appello nominale.

Iniziamo con il nominativo del cons. Crafonara.

MORELLI: Crafonara (*astenuto*), Degindenz (*sì*), Duca (*sì*), Durnwalder (*non presente*), von Egen (*ja*), Feichter (*ja*), Ferretti (*non presente*), Franceschini (*sì*), Franzelin-Werth (*non presente*), Frasnelli (*ja*), Frick (*non presente*), Giacomuzzi (*ja*), Giordani (*sì*), Grandi (*non presente*), Holzmann (*non presente*), Hosp (*ja*), Jori (*sì*), Kaserer (*non presente*), Klotz (*non presente*), Kofler (*sì*), Kußtatscher (*non presente*), Leita (*sì*), Leveghi (*non presente*), Lorenzini (*non presente*), Malossini (*non presente*), Marzari (*non presente*), Mayr (*non presente*), Meraner (*ja*), Micheli (*non presente*), Montali (*non presente*), Morandini (*non presente*), Morelli (*sì*), Negherbon (*sì*), Nicolini (*sì*), Oberhauser (*ja*), Pahl (*ja*), Peterlini (*ja*), Rella (*sì*), Ricci (*sì*), Robol (*non presente*), Romano (*sì*), Saurer (*ja*), Sfondrini (*non presente*), Taverna (*no*), Tonelli (*non presente*), Tononi (*sì*), Tretter (*sì*), Tribus (*ja*), Valentin (*ja*), Viola (*sì*), Zendron (*sì*), Achmüller (*ja*), Alber (*non presente*), Andreolli (*sì*), Andreotti (*sì*), Angeli (*sì*), Bacca (*sì*), Balzarini (*non presente*), Bauer (*ja*), Bazzanella (*sì*), Benedikter (*ja*), Benussi (*non presente*), Berger (*non presente*), Beitta (*sì*), Boato (*non presente*), Bolognini (*non presente*), Bolzonello (*non presente*), Brugger (*ja*), Casagrande (*astenuto*), Chiodi-Winkler (*sì*).

PRESIDENTE: Comunico l'esito della votazione per appello nominale:

votanti	42
sì	39
no	1
astenuti	2

Il processo verbale si intende approvato.

Passiamo alla trattazione dell'ordine del giorno. Sono in discussione i punti n. 5 e n. 6: **Voto n. 20**, presentato dai consiglieri regionali Pahl, Peterlini, Giacomuzzi, Bauer, Feichter, Oberhauser, Mayr, Valentin e Alber, concernente un appello di solidarietà nei confronti della popolazione dei Paesi dell'Est d'Europa.

Voto n. 21, presentato dai consiglieri regionali Peterlini, Brugger, Pahl, Hosp,

Oberhauser, Mayr, Alber, von Egen, Giacomuzzi, Kufstadscher, Bauer, Feichter e Valentini, concernente l'abolizione del visto obbligatorio per l'entrata nel territorio dell'Italia per cittadini della RDT e degli altri Stati dell'Europa orientale.

Si procede alla discussione congiunta dei due Voti, ai sensi dell'art. 66 del Regolamento interno, trattandosi di materie affini per contenuto.

Ieri è stata data lettura dei due Voti. Il cons. Pahl ha apportato delle correzioni formali al Voto n. 20, rivolgendo l'invito al Parlamento, anziché al Governo, ai sensi dell'art. 35 dello Statuto di autonomia e togliendo inoltre nella parte dispositiva la parte rivolta alla Giunta regionale.

Invito i firmatari del Voto n. 21 ad apportare al loro documento la correzione formale.

Prego uno dei firmatari del Voto n. 20 di illustrarlo.

Ha chiesto di intervenire il cons. Pahl.

PAHL: Herr Präsident! Dieser Begehrensantrag ist mit dem Datum des 15. Dezember 1989 vorgelegt worden. Der Text ist aus der damaligen Situation heraus entstanden und das ist natürlich zu berücksichtigen, wenn wir den Begehrensantrag heute behandeln. Trotzdem sehen wir keinen Anlaß, ihn in den wesentlichen Punkten abzuändern, abgesehen von den mehr oder weniger formalen Abstrichen, die der Herr Präsident bereits allen mitgeteilt hat. Wenn es darum geht, im Begehrensantrag das italienische Parlament aufzufordern, es möge die Regierung veranlassen, eine Unterstützung für die europäische Demokratiebewegung in ganz Osteuropa und für die deutsche Einigung abzugeben, so wollen wir damit ausdrücken, daß auch der Regionalrat der Region Trentino-Südtirol teilnimmt an dem Bestreben der Menschen in Osteuropa, vor allem in der Deutschen Demokratischen Republik, ihre Freiheit durchzusetzen, die Menschenwürde wiederherzustellen und die deutsche Einigung als einen ganz natürlichen politischen Prozeß voranzutreiben. Wir haben alle geschen, daß die Ordnung von Jalta, die Unrechtsordnung von Jalta, am Zerbrechen ist. Die Konferenz von Teheran 1943, die Konferenz von Jalta und die letzte Konferenz der Alliierten in Potsdam wollten eine Unrechtsordnung in Europa etablieren und übersahen dabei nicht nur das grundlegende Menschenrecht, die Rechte der Völker allgemein, sondern sie verstanden damals und zwar mit Zustimmung der Vereinigten Staaten von Amerika und Großbritanniens nicht, daß sich eine Unrechtsordnung dieser Art, die auf dem Kommunismus basiert, nicht auf Dauer aufrechterhalten lassen würde. Heute stellt man fest, daß nicht nur die Wirtschaft im ganzen Ostblock zusammengebrochen ist und auch in der Sowjetunion die allergrößten Schwierigkeiten bestehen, sondern auch daß der geistige Zusammenbruch des Weltkommunismus die eigentliche Ursache für den Niedergang dieser Unrechtsordnung von Jalta ist. Die Sowjetunion hätte es nämlich durchaus in der Hand gehabt, noch einmal militärische Gewalt anzuwenden, nicht Gorbatschow zu wählen oder ihn zumindest rechtzeitig abzusetzen, ehe die Bewegung der Perestrojka definitiv um sich gegriffen hätte. Aber es war die Sinnentleerung des Kommunismus, die den Kommunisten selbst zumindest bei ihren führenden Kräften dazu führte, daß sie an die Idee, an die Utopie des Kommunismus nicht mehr geglaubt haben. Es gibt einen wirklich rationalen Grund zum Glauben an den Kommunismus natürlich nicht. Denn die Utopie von einem neuen Menschen hat sich in der Welt niemals auf Dauer durchsetzen lassen, wenn man sie mit Gewalt einführen wollte. Die Idee des Klassenkampfes führte letztlich und sehr bald schon nach dem ersten Weltkrieg zur Diktatur des Kommunismus und überall dort, wo sich der Kommunismus, der Marxismus-Leninismus in einem staatlichen Gemeinwesen etablierte, führte das auch sofort zur Gewaltanwendung und zu mehr oder weniger Diktatur. Wenn man sich erinnert, daß vor nicht allzu langer Zeit noch das Regime Pol Pots in Kambodscha seine Triumphe feierte, daß Vietman den Kommunismus in

ganz Süd-Ost-Asien auszubreiten versuchte, daß Ceausescu in Rumänien bis zum Oktober des vergangenen Jahres noch auf dem Höhepunkt seiner Macht sich befand, daß Berlin am 17. Juni 1953 die Freiheitsbewegung von den sowjetischen Panzern niederwalzen lassen mußte, daß Ungarn 1956 und die CSSR 1968 aufgrund der Breschnew-Doktrin ihre Freiheit noch einmal einbüßten, dann ist man aber letztlich doch überrascht, daß in verhältnismäßig kurzer Zeit ein Frühling der Freiheit in ganz Osteuropa anbricht und damit auch definitiv der Untergang des Weltkommunismus als Diktatur, als diktatorische Gewaltherrschaft in verschiedenen Staaten herbeigeführt wird. Die Sowjetunion wird nicht nur von der Sinnentleerung des Kommunismus heimgesucht, sondern auch von der Entkolonialisierung, die in den anderen Kontinenten in den 60er Jahren begann, bis zum Jahre 1970 so gut wie abgeschlossen war und jetzt mit einer Verspätung von knapp 20 Jahren auch die Sowjetunion erreicht. Denn die Sowjetunion ist das letzte Kolonialreich der Erde, das reif ist, seinen Kolonialismus zu beenden. Gorbatschow mag durchaus ein Glück für die Menschheit im gewissen Sinne sein und zwar deshalb, weil er erkannt hat, daß sich mit militärischer Macht die Aufrechterhaltung des kommunistischen Regimes zwar noch eine Zeitlang verlängern lassen, aber schließlich dann doch zum Niedergang geführt hätte und wahrscheinlich auch zu einem totalen politischen Chaos. Georgien, Aserbeidschan, Armenien, Tadschikistan, die Bewegungen im Baltikum, in der Ukraine, sind eine Bestätigung dafür, daß es bei diesem Prozeß im ganzen Osten Europas nicht allein um Demokratie, um Freiheit, geht, sondern daß auch die Respektierung der Nationalität im Vordergrund steht. Mit großer Sorge sehen wir in diesen Tagen, daß gerade Gorbatschow aufgrund seiner neuen Machtvollkommenheiten als Präsident der Sowjetunion es unternimmt, noch einmal die starke Faust der Ausschöpfung wirtschaftlichen und politischen Drucks zu zeigen. Das wird zwar auf Dauer die Freiheitsbestrebungen nicht aufhalten können, aber es zeigt in welchem inneren, geistigen politischen Zwiespalt das System in der Sowjetunion, das nach wie vor ein Einparteiensystem ist, sich befindet.

In der Deutschen Demokratischen Republik, jenem künstlich mit sowjetischen Bajonetten errichteten und gestützten Staat, haben sich die Bürger selbst unter großen bewunderswürdigen Opfern die Freiheit erkämpft. Und seit dem Abschied der letzten SED-Regierung unter Modrow ist die neue demokratische Regierung der DDR jetzt ernsthaft daran, wirklich die Freiheit, die Demokratie zu etablieren und im gleichen Atemzug als ebenfalls gleicherweise natürlichen Prozeß auch die deutsche Einigung zu vollziehen. Zwar werden sich die Grenzen in Europa, die im Jahre 1945 gezogen worden sind, im Augenblick nicht ändern. Wir wissen, daß mit der Einigung der beiden deutschen Staaten, der DDR und der Bundesrepublik Deutschland, nicht das ganze deutsche Volk zusammenfindet, sondern daß in den polnisch besetzten Gebieten, vor allem in Schlesien, ein großes Minderheitenproblem besteht, weil die Deutschen, die in den Jahren 1945–46 nicht vertrieben worden sind, nach wie vor keinerlei bürgerliche Rechte zum Schutze ihrer Nationalität genießen. Wir wissen, daß die polnische Regierung und wohl auch die ganze kommunistische Funktionärsschicht nicht erst in jüngster Zeit drauf und dran ist, den Deutschen diese Rechte zu verwehren. In diesem Begehrensantrag geht es aber nicht um dieses Problem, das politisch nach wie vor offen und ungelöst bleibt, sondern um eine Unterstützung jenes Prozesses, der nicht nur unaufhaltsam ist aus sich selbst heraus, sondern der auch zu einer größeren Stabilität und zur Voraussetzung des Friedens in Europa führen wird: die Einigung der zwei deutschen Staaten. Italien hat ja selbst auf dem EG-Gipfel im letzten Jahr zugestimmt, als Staat insgesamt und auch durch Willensbekundungen verschiedener seiner Parteienvertreter, daß diese deutsche Einigung nicht nur die Anwendung, die Realisierung eines nationalen Grundrechtes ist, das keinem Volk verwehrt werden darf, sondern daß diese deutsche Einigung auch ein Grundinteresse Europas und damit der Freiheit und des Friedens in ganz Europa ist. Italien selbst hat sich im

"Risorgimento" mehr oder weniger mit kriegerischer Gewalt gecinigt und Italien hat diese Form der Einigung des Staates auch im nachhinein moralisch oder politisch nie in Frage gestellt. Heutzutage würde man solche Formen der Einigung einer Nation nicht haben wollen, weil sie mit Blut und Tränen verbunden wären. Das Ergebnis des "Risorgimento", die Einigung der italienischen Nation in einem Staat und ihr späteres, wenn auch zum Teil recht mühsames Zusammenfinden als Nation, ist aber selbstverständlich als grundlegender Prozeß nicht in Frage zu stellen gewesen und stellt mit gutem Recht auch heute noch einen Stolz der italienischen Nation dar. Die Bevölkerung Italiens, nicht vielleicht immer jeder Politiker, hat immer wieder ihren demokratischen Willen bekundet, das Recht der Völker auf Zusammenschluß in einen Nationalstaat so weit eben möglich bekundet und es verstanden, daß die europäische Einigung ein grundlegendes Interesse nicht nur Europas, sondern der Welt schlechthin ist. Jedoch kann ein Volk ohne seine demokratisch gewählten Repräsentanten nicht handeln, und darum ergeht heute der Appell an die italienische Regierung, in Respektierung der Prinzipien, die das "Risorgimento" begleitet haben, auch in Respektierung der eigenen politischen Freiheitsbestrebungen, die immer wieder von Italien selbst als rechtmäßig anerkannt worden sind, auch die Einigung Deutschlands zu unterstützen. Es besteht zwar kein Zweifel, daß der größere Teil der staatstragenden italienischen Parteien und auch der italienischen Oppositionsparteien im Parlament – ich denke z.B. an die große kommunistische Partei Italiens – diesen Prozeß grundlegend befürworten. In der Politik aber braucht es nicht nur eine prinzipielle Befürwortung, sondern auch ein aktives politisches Handeln. Italien wird umsomehr teilnehmen können als Staat, als Bevölkerung, an den Früchten der europäischen Einigung und an den Vorteilen, die für Europa mit der deutschen Einigung, der daraus resultierenden Wirtschaftskraft und der politischen Kraft verbunden sind, je mehr es heute und entschiedener es heute diesen Prozeß unterstützt. Italien ist aufgerufen, als demokratischer Staat mit Jahrzehntelanger demokratischer Tradition und aufgrund des Geistes seiner eigenen Verfassung und seiner politischen Orientierung für die europäische Zukunft diesen Einigungsprozeß zu unterstützen. Natürlich wird er sich auch ohne Italien vollziehen, genauso wie er sich ohne die Einwilligung aller anderen europäischen Staaten vollzöge. Die Freundschaft unter den europäischen Staaten und das gemeinsame Interesse des Schutzes der Menschenwürde, der Festigung der Demokratie und des Zusammenfindens des ganzen Abendlandes, auch in Zukunft mit Osteuropa, ist aber auch ein Interesse Italiens, wie es das Interesse eines jeden Staates ist.

Aus diesem Grund scheint es uns sinnvoll, wenn wir als Regionalrat, als demokratische Parteien dieses Regionalrates, an das Parlament appellieren, die italienische Regierung möge in ihrem Bestreben verstärkt fortfahren, für die deutsche Einigung mit Blick auf die europäische Einigung zu wirken. Selbstverständlich wissen alle, daß die deutsche Einigung das Wirtschaftspotential ganz Deutschlands noch erheblich verstärken wird, wenn einmal die Rückständigkeit in der DDR überwunden sein wird. Es wird den europäischen Staaten bestimmt keine finanziellen Opfer abverlangen, wenn die deutsche Einigung vollzogen wird. Aber die politische Unterstützung für diesen Prozeß wird mit einer Garantie sein auch für ein verstärktes Mitspracherecht in der Form der europäischen Einigung in der Zukunft und in ihrer positiven Gestaltung auch für ganz Osteuropa. Der Prozeß der deutschen Einigung ist, so stark er auch bereits im Gange ist und, wie erwähnt, mit oder ohne Willen der anderen europäischen Staaten, doch eben auch eine wichtige europäische Angelegenheit, weil Deutschland im Zentrum Europas liegt und damit nicht nur Deutschland eine besondere Verantwortung selbst hat, sondern auch die europäischen Staaten ein naturgemäßes Interesse an der Form der deutschen Einigung und am Verhalten einer künftigen vereinten deutschen Republik. Italien wird auch in Zukunft, gerade weil es an der Südflanke Europas liegt, seine politische, im gewissen Sinne auch

selbstverständlich seine militärische, seine kulturelle Bedeutung bewahren, aber je entschiedener es heute für diesen Demokratisierungsprozeß eintritt und für den Prozeß des Rechts eines jeden Volkes, in diesem Fall des deutschen, auf nationaler Einigung mit Blick auf seinen Geist aus der Zeit des "Risorgimento", umso entschiedener wird es auch nach außen seine Stimme für die Gestaltung des zukünftigen europäischen Prozesses erheben können, umso glaubwürdiger wird es auch als Demokratie anderen Völkern sich vorstellen können.

Dieser Appell richtet sich an alle demokratischen Parteien dieses Hauses mit dem Ersuchen, diesen Begehrungsantrag zu unterstützen, um damit erneut einen Beweis zu liefern, daß es diesem Regionalrat in einer breitesten Mehrheit darum geht, das Recht der Völker auf nationale Einigung, auf die Freiheit seiner kulturellen Gestaltung und auf die Durchsetzung der Demokratie und damit der Sicherung der Menschenwürde aller Völker in Europa zu gewährleisten.

(Signor Presidente! Questo voto reca la data del 15 dicembre 1989. Nella trattazione dobbiamo ovviamente tener conto che il testo è nato dalla situazione di quel momento, tuttavia non riteniamo vi sia motivo di modificarlo, a parte quegli alcuni tagli di carattere formale già comunicati dal Presidente. Con questo Voto chiediamo al Parlamento italiano di sollecitare il Governo ad appoggiare il movimento democratico europeo nei paesi dell'Est e il processo di unificazione tedesca: in tal modo vogliamo esprimere la partecipazione del Consiglio regionale del Trentino-Alto Adige agli sforzi delle genti dell'Europa orientale, soprattutto della Repubblica Democratica Tedesca, per affermare la propria libertà, ripristinare condizioni di autentica dignità umana e portare avanti il naturale processo politico di riunificazione tedesca. Tutti noi abbiamo visto che l'ordine di Jalta, l'illegittimo ordine di Jalta sta disgregandosi. La Conferenza di Teheran nel 1943, la Conferenza di Jalta poi e l'ultima Conferenza degli Alleati a Potsdam miravano a stabilire un ordine illegittimo in Europa dimenticando non solo i diritti umani fondamentali, i diritti dei popoli in generale, ma addirittura ignorando, con il benessere degli Stati Uniti d'America e della Gran Bretagna, che un siffatto ordine illegittimo basato sul comunismo non avrebbe potuto reggere a lungo. Oggi vediamo non solo che l'economia dell'intero blocco orientale è ormai allo sbando e che la stessa Unione Sovietica sta attraversando enormi difficoltà, ma anche che la vera causa del tramonto dell'ordine di Jalta sta nel crollo morale del comunismo a livello mondiale. L'Unione sovietica avrebbe potuto scegliere benissimo di ricorrere ancora una volta all'intervento militare, di non eleggere Gorbaciov o almeno di destituirlo in tempo, prima che i principi della "perestrojka" prendessero piede in modo definitivo. Ma è stata proprio la perdita di senso del comunismo a far sì che gli stessi comunisti, perlomeno i loro vertici, non credessero più nell'idea, nell'utopia comunista. Naturalmente non esiste un motivo realmente razionale per credere nel comunismo. L'utopia dell'uomo nuovo non è mai riuscita ad affermarsi stabilmente nel mondo quando si è cercato di instaurarla con la violenza. L'idea della lotta di classe è sfociata ben presto, già dopo la prima guerra mondiale, nella dittatura comunista, e ovunque il comunismo, il marxismo-leninismo abbia assunto forme politiche statali si è fatto immediato ricorso alla violenza e il sistema si è trasformato in una dittatura più o meno palese. Se pensiamo che non molto tempo fa il regime di Pol Pot celebrava i suoi trionfi in Cambogia, che il Vietnam cercava di esportare il comunismo in tutto il sud-est asiatico, che in Romania fino all'ottobre dello scorso anno Ceausescu era al culmine del suo potere, che il 17 giugno 1953 Berlino vide i carri armati sovietici schiacciare i suoi sogni di libertà, che nel 1956 l'Ungheria e nel 1968 la Cecoslovacchia persero un'altra volta la loro libertà a causa della dottrina brezneviana, c'è davvero da stupirsi che in tempi relativamente brevi stia fiorendo in tutta l'Europa orientale una primavera di libertà che sancisce definitivamente in numerosi stati il tramonto del comunismo come dittatura, come regime dittoriale e tirannico. Sull'Unione Sovietica non si abbatte soltanto la perdita di senso dell'ideologia comunista, ma anche il processo

di decolonizzazione che negli altri continenti era iniziato ancora negli anni '60 e concluso verso il 1970 e che ora, con un ritardo di quasi vent'anni, raggiunge finalmente anche l'Unione Sovietica: perché l'Unione Sovietica è l'ultimo impero coloniale del mondo, e finalmente è matura anch'essa per abbandonare il colonialismo. Gorbaciov può essere considerato veramente, in un certo senso, una fortuna per l'umanità: egli infatti ha capito che la forza militare avrebbe sì potuto garantire ancora per qualche tempo la sopravvivenza del regime comunista, ma alla fine avrebbe condotto al suo declino e probabilmente anche al caos politico più totale. Georgia, Azerbaigian, Armenia, Tagikistan, i movimenti nel Baltico e in Ucraina confermano che nel processo che coinvolge l'intera Europa orientale è in primo piano non solo la lotta per la democrazia, per la libertà, ma anche la lotta per il rispetto delle identità nazionali. Con viva preoccupazione assistiamo oggi ai tentativi di Gorbaciov di ricorrere ancora una volta, grazie ai pieni poteri che la carica di Presidente dell'Unione Sovietica gli garantisce, al pugno duro della pressione economica e politica. Questi metodi non riusciranno a trattenere a lungo le ansie di libertà della gente, ma dimostrano la lacerazione politica interna, morale, che percorre il sistema unipartitico sovietico.

Nella Repubblica Democratica Tedesca, in questo Stato artificiosamente costruito e mantenuto in vita dalla baionette sovietiche, sono stati gli stessi cittadini a raggiungere la libertà con la lotta e a prezzo di grandi e ammirabili sacrifici. Da quando l'ultimo governo SED presieduto da Modrow ha abbandonato la scena, il nuovo governo democratico della DDR sta lavorando seriamente per stabilire condizioni di autentica libertà e democrazia e realizzare di pari passo in modo altrettanto naturale il processo di riunificazione tedesca. Per certo i confini tracciati in Europa nel 1945 non subiranno per il momento variazioni. Sappiamo che con l'unificazione delle due Germanie, la DDR e la Repubblica Federale, resterà ancora esclusa una parte del popolo tedesco e che nei territori occupati dalla Polonia, soprattutto in Slesia, esiste un grosso problema di minoranze perché i tedeschi che non abbandonarono le loro terre nel 1945-46 non godono tuttora dei diritti civili a tutela della loro nazionalità. Sappiamo che non da ieri il governo polacco e l'intera burocrazia comunista insistono nel negare ai tedeschi questi diritti. In questo Voto non trattiamo però questa questione, che a livello politico rimane tuttora una questione aperta ed irrisolta, bensì chiediamo di appoggiare un processo che non solo è di per sé inarrestabile, ma che è anche condizione per una maggiore stabilità e per la pace in Europa: l'unificazione delle due Germanie. Nel vertice CEE dello scorso anno l'Italia ha ammesso, come posizione ufficiale dello Stato e personale di esponenti dei diversi partiti politici, che l'unificazione tedesca non soltanto costituisce l'attuazione, la realizzazione di un diritto fondamentale che non può essere negato a nessuna nazione, ma anche che l'unificazione tedesca rappresenta un interesse fondamentale per la stessa Europa e quindi per la libertà e la pace in tutta l'Europa. L'Italia stessa nel Risorgimento ha raggiunto l'unità nazionale ricorrendo più o meno marcatamente alla violenza della guerra, e in seguito questo processo di unificazione nazionale non è mai stato messo in discussione nelle sue forme né sotto il profilo morale né sotto quello politico. Oggigiorno più nessuno vorrebbe queste forme di unificazione nazionale che provocano dolore e morte. Tuttavia il risultato del Risorgimento, l'unificazione della nazione italiana in un unico Stato e la successiva, in parte faticosa crescita di una coscienza nazionale resta ovviamente un processo fondamentale che nessuno ha mai messo in discussione e che rappresenta ancor oggi una fonte di legittimo orgoglio per la nazione italiana. La popolazione italiana — non sempre, forse, ogni uomo politico — non ha mai mancato di testimoniare la propria volontà democratica, di testimoniare quanto più possibile il diritto dei popoli a vivere uniti in uno stato nazionale, e ha ben compreso che l'unificazione europea rappresenta un interesse fondamentale non solo per l'Europa ma per il mondo intero. Ma un popolo privo di rappresentanti democraticamente eletti non può agire. Da qui l'appello al governo italiano affinché esso, rispettando i principi che hanno accompagnato il Risorgimento italiano e rispettando il suo stesso impegno politico per la libertà che l'Italia ha sempre riconosciuto come giusto e legittimo,

appoggi ora il processo di unificazione tedesca. E' fuori dubbio che la maggior parte dei partiti nazionali e anche dei partiti di opposizione – penso ad esempio al grande Partito comunista italiano – approva sostanzialmente tale processo. In politica, però, non basta la semplice approvazione di principio, occorrono anche azioni politiche concrete. L'Italia potrà partecipare come Stato e come popolo ai frutti dell'unione europea e ai vantaggi che l'Europa trarrà dall'unificazione tedesca e dalla forza politica ed economica che ne scaturirà, nella misura in cui essa saprà dare un appoggio chiaro e deciso a tale processo. Come Stato dalla tradizione democratica decennale e in fedeltà allo spirito della sua Costituzione e al suo europeismo politico l'Italia è chiamata a sostenere questo processo di unificazione. Naturalmente esso si compirà anche senza l'Italia, così come si compirebbe anche senza il consenso di tutti gli altri stati europei. L'amicizia tra gli stati europei e il comune interesse per la tutela della dignità umana, il rafforzamento della democrazia e la crescita di una comune coscienza occidentale, in futuro anche con l'Europa orientale, è però anche interesse dell'Italia, così com'è interesse di ogni altro stato.

Per questa ragione ci sembra giusto che il Consiglio regionale, i partiti democratici di questo Consiglio regionale, facciano appello al Parlamento affinché il Governo italiano prosegua con rinnovato vigore nella sua azione in favore dell'unificazione tedesca nella prospettiva dell'unificazione europea. Naturalmente sappiamo tutti che l'unificazione tedesca aumenterà sensibilmente il potenziale economico dell'intera Germania, una volta recuperata l'arretratezza della zona orientale. Sicuramente l'unificazione tedesca non richiederà agli altri stati europei alcun sacrificio finanziario. Ma se essi daranno a tale processo il loro sostegno politico essi potranno essere certi di avere in futuro maggior voce in capitolo nella gestione dell'unificazione europea, anche riguardo al coinvolgimento dei paesi dell'Est. Il processo di unificazione tedesca – per quanto già fortemente avviato, lo ripeto, con o senza l'appoggio degli altri stati europei – resta comunque un fatto di rilevante portata europea perché la Germania si trova proprio al centro dell'Europa. Non soltanto essa, quindi, ha una sua particolare e precisa responsabilità da sostenere, ma è naturale che anche gli altri stati europei siano in qualche modo interessati alle forme dell'unificazione tedesca e all'atteggiamento che l'ipotetica futura repubblica tedesca unita potrà assumere. Naturalmente l'Italia conserverà anche in futuro, proprio perché collocata sul fianco meridionale dell'Europa, la propria importanza politica, culturale e in un certo qual modo anche militare. Ma quanto più decisamente essa saprà schierarsi, nel ricordo dello spirito "risorgimentale", a favore di questo processo di democratizzazione e di affermazione del diritto di ciascun popolo – in questo caso del popolo tedesco – all'unità nazionale, tanto più decisamente essa potrà far sentire la propria voce nella gestione del processo europeistico e tanto più credibile sarà agli occhi degli altri popoli la sua immagine di paese democratico.

Questo appello è rivolto a tutti i partiti democratici presenti in quest'aula, con la richiesta di appoggiare questo Voto e dimostrare ancora una volta che la stragrande maggioranza di questo Consiglio vuole sia garantito il diritto dei popoli all'unità nazionale, alla libera espressione culturale, all'affermazione della democrazia e, con essa, alla tutela della dignità di tutti i popoli d'Europa.)

PRESIDENTE: Prego uno dei firmatari del Voto n. 21 di illustrarlo. Ha chiesto di intervenire il cons. Peterlini.

PETERLINI: Danke, Herr Präsident! Mit diesem gerade von Dr. Pahl erläuterten Begehrensantrag, der darauf abzielt, Italien seinen Beitrag abzuverlangen, damit die Wiedervereinigung Deutschlands vorangetrieben wird, wurde und wird der Begehrensantrag zusammengelegt, der die Visa-Pflicht für die DDR-Bürger aufheben soll. Sie wissen, ohne daß ich hierfür lange historische Dimensionen bemühen muß, daß die Deutschen hinter dem

Eisernen Vorhang jahrzehntelang in ihrer Bewegungsfreiheit und damit natürlich auch in ihrer Reisefreiheit eingeschränkt waren. Mit dem Fall der Mauer wurde plötzlich für Menschen ein Traum war, die vielleicht sich damit schon abgesunden hatten, ihr Leben hinter Mauern verbringen zu müssen. Nun ist diese Mauer, die Deutschland mitten durchgeteilt hatte, zwischen dem östlichen mittleren Teil und dem westlichen Teil Deutschland gefallen. Sie ist aber rechtlich vorhanden geblieben mit Italien und war durch die strenge Visa-Pflicht, die Italien für die DDR-Bürger in Geltung hat und heute noch praktiziert. In der italienischen Botschaft in Berlin, die sich in der Friedrichstraße in Ostberlin befindet, stehen die Menschen seit Wochen Schlange und zwar ab Mitternacht jeden Tages, um ein Visa vom italienischen Außenministerium, von der italienischen Botschaft für die Einreise nach Italien zu bekommen. Frankreich hat diese Visa-Pflicht zumindestens für Kurzreisen aufgehoben, 49 bis 72 Stunden sind von der Visa-Pflicht schnell ausgenommen worden. Das Innenministerium in Italien hat hingegen auf alle Bemühungen, den Visa-Zwang für die DDR-Bürger aufzuheben, einfach geantwortet: Dazu braucht es ein großes zwischenstaatliches Abkommen. Erst kürzlich hat auf Druck von allen möglichen Seiten hin Außenminister Gianni De Michelis zwar eine gewisse Bereitschaft gezeigt, doch soll mit diesem Appell, der von unserer Region hier an die römische Adresse gerichtet wird, diesem Willen Ausdruck verliehen werden, damit auch ein konkreter Beitrag zur Erleichterung der Reisen für die DDR-Bürger gegeben werden.

Ich mache darauf aufmerksam, daß dieser Antrag am 8. Jänner 1990, also kurz nach dem Fall der Mauer, hier im Regionalrat eingereicht worden ist und zwar zu einem Zeitpunkt, als noch niemand davon geträumt oder geredet hat, daß sich damit möglicherweise ein Reisemarkt für die europäischen Länder eröffnen könnte. Ich unterstreiche diesen Aspekt deshalb besonders, weil es die Absicht der Unterzeichner ist und bleibt, in erster Linie einen menschlich-politischen Akt zu setzen, um Menschen nach jahrelangem Mauerdasein die Freiheit wiederzugeben und sie genießen zu lassen. Es handelt sich um einen Akt von Menschlichkeit, einen Akt politischer Solidarität, der im Vordergrund dieser Bemühungen stehen muß. Erst in zweiter Linie und erst neuerdings hat sich gezeigt, daß sogar für den Fremdenverkehr und für die Wirtschaft die Aufhebung der Visa-Pflicht für DDR-Reisende höchst interessant ist und daß Italien, das unter einer kranken Adria leidet und an einem starken Rückgang von deutschen Touristen leidet, damit einiges wettmachen könnte, was durch andere Verluste ausgefallen ist. Das ist ein Nebeneffekt – das soll unterstrichen werden – der auch Südtirol und dem Trentino zugute kommt, zumal diese beiden Provinzen auch vom Tourismus leben und als Nahziele für die doch beschränkten Reisekassen der DDR-Bürger erreichbar und finanziert sind. Es hat sich durch Umfragen in der DDR herausgestellt, daß natürlicherweise aufgrund der kläglichen finanziellen Mittel jene Tendenz, die im sonstigen Europa immer mehr zunimmt, nämlich Fernreisen für den Haupturlaub zu buchen und damit die Nahziele zu überrollen, natürlicherweise nicht einzieht und somit für die DDR-Bürger Nahziele in der Bundesrepublik Deutschland, in Bayern, in Österreich, in der Schweiz und auch in Oberitalien die begehrtesten Ziele darstellen. Dafür sind die Menschen bereit, Opfer zu machen. Beispielsweise kostet eine 4-Tage-Reise nach Verona oder Venedig 160 Ostmark und das bedeutet in realen Geldverhältnissen einen halben Monatsgehalt eines Angestellten in der Deutschen Demokratischen Republik. Aber diese Menschen nehmen gern dieses Opfer auf sich, weil sie damit erstmals in ihrem Leben das Gefühl der Freiheit und des Reisens genießen können.

Ich komme damit auch zum Schluß. Wir als autonome Region im italienischen Staatsverband haben eine doppelte moralische und politische Pflicht, jenen Menschen Solidarität und Beistand zu gewähren, die jahrzehntelang in viel ungerechteren Verhältnissen, in undemokratischen Verhältnissen um ihre Freiheit gerungen haben. Deshalb appelliere ich mich

an alle Parteien hier im Regionalrat, auf daß sic diesen Antrag unterstützen und auch auf anderen politischen Ebenen über die eigenen Parteiinstrumente darauf hinzuwirken, damit Italien dieses überholte Instrument des Visa-Zwanges für die DDR aufhebt. Langfristig ist dies natürlich durch ein gegenseitiges Abkommen herbeizuführen, was natürlich auch bedeuten würde, daß die Italiener kein Visum für die DDR beantragen müssen – allerdings ist dieses Visum an der Grenze um 5 DM leicht zu bekommen – kurzfristig jedoch durch eine wenn auch einseitige Maßnahme des römischen Außenministeriums, aufgrund der zumindest die Reisen von einigen Wochen ohne Visa möglich sind.

(Grazie, Signor Presidente, questo voto viene posto in discussione insieme al voto appena illustrato dal Cons. Pahl, voto che invita il Parlamento e il Governo italiano a sostenere la riunificazione delle due Germanie. Il voto che io ora illustro riguarda invece l'abolizione del visto obbligatorio per i cittadini della RDT che vogliono recarsi in Italia. E' noto a tutti - senza che io ora debba entrare in merito ai fatti storici - che per decenni i tedeschi al di là della cortina di ferro non hanno potuto muoversi e viaggiare liberamente. Con la caduta del muro si è avverato un sogno per questi cittadini oramai rassegnatisi a passare la loro vita dietro la cortina di ferro. Ora il muro che per decenni ha diviso le due Germanie è stato abbattuto. Giuridicamente però questo muro esiste ancora verso l'Italia a causa del severo obbligo del visto per i cittadini della RDT che vogliono recarsi in Italia. Per poter venire in Italia i cittadini della RDT stanno ore e ore in fila davanti all'ambasciata italiana a Berlino Est. Da settimane oramai ogni notte, da mezzanotte in poi, i cittadini della RDT si mettono in fila davanti all'Ambasciata italiana nella Friedrichsstraße a Berlino Est per ottenere il visto dal Ministero degli esteri italiano, cioè dall'Ambasciata italiana. La Francia ha soppresso l'obbligo del visto per i cittadini della RDT per i viaggi brevi (49 - 72 ore). Alle richieste di abolire il visto per i cittadini della RDT il Ministero degli interni italiano ha risposto dicendo semplicemente che è necessario un accordo bilaterale tra i due stati. Solo poco tempo fa il Ministro agli esteri Gianni De Michelis ha dimostrato una certa disponibilità in tal senso. Con questo appello che la nostra Regione rivolge al Parlamento a Roma si vuole contribuire a facilitare le condizioni di ingresso nel nostro paese per i cittadini della RDT.

Faccio presente che questo voto è stato presentato in Consiglio regionale l' 8 gennaio 1990, subito dopo la caduta del muro. Allora nessuno ancora pensava o parlava del fatto che si stava probabilmente aprendo un nuovo mercato per il settore turistico dei paesi europei. Anche questo aspetto va sottolineato, ma l'intenzione primaria dei firmatari è e rimane quella di compiere un atto di umanità, un atto di solidarietà politica nei confronti di questa popolazione. Solo secondariamente va sottolineato anche l'effetto positivo della soppressione dell'obbligo del visto nei confronti dei cittadini della RDT per il turismo e l'economia italiana. Non dobbiamo dimenticare che l'Italia a causa anche dell'Adriatico inquinato ha registrato un forte calo dei turisti tedeschi. Una maggiore apertura nei confronti dei turisti della RDT potrebbe in parte compensare questa perdita. Si tratta chiaramente solo di un effetto collaterale che va però sottolineato e che può anche andare a favore dell'Alto Adige e del Trentino, due Province che vivono anch'esse di turismo e che rappresentano delle mete abbastanza vicine e economicamente alla portata dei cittadini della RDT. Da diverse inchieste è risultato che nella RDT non vi è la tendenza di scegliere per le proprie vacanze principali mete molto lontane e di lasciar perdere pertanto le mete più vicine, tendenza che è invece in forte aumento in Europa occidentale. Ciò dipende senz'altro anche dalle limitate possibilità finanziarie dei cittadini della RDT. Pertanto per queste persone i paesi e le località vicine come la RFT, la Baviera, l'Austria, la Svizzera e l'Italia settentrionale rappresentano le mete più ambite. Le persone sono anche disposte a fare notevoli sacrifici. Un viaggio della durata di 4 giorni a Verona o a Venezia costa per esempio 160 marchi orientali. In termini monetari reali ciò corrisponde alla metà dello stipendio di un impiegato nella RDT. Queste persone fanno però volentieri questi sacrifici.

proprio perchè per la prima volta nella loro vita possono assaporare la libertà di muoversi e di viaggiare.

Giungo al termine del mio intervento. Noi quale Regione autonoma nello Stato italiano abbiamo un doppio obbligo morale e politico di aiutare e di essere solidali nei confronti di queste persone che per decenni hanno vissuto in uno stato non democratico e che hanno lottato per la loro libertà. Mi appello a tutti i partiti del Consiglio regionale, affinchè essi sostengano questo voto e si adoperino anche all'interno dei loro partiti per far sì che l'Italia abolisca questo strumento superato del visto per i cittadini della RDT. A lungo termine ciò deve essere realizzato sulla base di un accordo bilaterale che preveda anche l'abolizione del visto per i cittadini italiani che si recano nella RDT – anche se tale visto è facilmente ottenibile al confine pagando 5 marchi; a breve termine però serve una misura unilaterale del Ministero degli esteri, così che almeno per i viaggi brevi i cittadini della RDT non debbano chiedere il visto.)

PRESIDENTE: E' aperta la discussione generale.

Faccio presente che l'art. 116 del Regolamento prevede che può parlare un solo consigliere per ciascun gruppo consiliare per un massimo di 20 minuti.

Chi intende intervenire? Prego, cons. Tribus.

TRIBUS: Herr Präsident! Kolleginnen und Kollegen! Eigentlich hätte ich mir erwartet, daß der Kollege Brugger als Fraktionssprecher der Volkspartei aufsteht und wie üblich bei derartigen Anträgen erklärt, daß sie nicht in die Kompetenz dieses hohen Rates fallen und sagt: Bitte, also reden wir nicht über die Welt, wir sind keine Außenminister, läßt das doch dem Parlament über, und wir als Fraktion müssen uns dagegen..., so leid es tut, so wichtig das Problem ist, aber bitte, seid doch nicht so. Ich wiederhole in etwa das, was Kollege Brugger uns wiederholt zu weitgreifenderen Themen unter die Nase geführt hat. Ich habe ihn beobachtet, er schweigt dort und lächelt, aber vielleicht denkt er sich auch das. Das werden natürlich wir und die Kollegen von der Opposition, wie mir der Kollege Rella flüstert, zu nützen wissen. Heute dürfen wir mit dem Segen, mit dem Pathos des Kollegen Pahl und mit der wirtschaftsträchtigen Perspektive des Kollegen Peterlini über die DDR befinden: Laßt doch die armen DDR-Menschen nach Rimini kommen. Heute dürfen wir darüber entscheiden, morgen vielleicht dürfen wir dann auch über Nelson Mandela reden oder über was der Teufel was. Also, es ist ein netter Präzedenzfall, den heute die Volkspartei aus vielleicht winzig pangermanistischen Gefühlen heraus sich erlaubt, und wir natürlich sind nie dagegen, wenn man dieses Hohe Haus als Welttribüne gebrauchen darf. Bitte, so sind wir auch nicht so frustriert, daß wir uns mit solchen Nichtigkeiten beschäftigen müssen, heute dürfen wir endlich die große Weltbühne betreten und den Segen zu einer großer Revolution geben. Natürlich wartet die DDR wahrscheinlich sehr gespannt darauf, was das Hohe Haus in Trient für sie heute zu tun gedenkt.

Das zum einen. Aber bitte, das ist das Problem der Volkspartei, und wie gesagt, wir sind nie dagegen, wenn man derartige Probleme angeht. Aber, lieber Kollege Pahl, wirklich mit dem letzten Zug absfahren, ist nicht gut, dann bleibt man lieber zu Hause. Also wenn Du ehrlich mit Dir selber gewesen wärst, hättest Du gesagt, das ist wirklich überholt. Ich kann zwar verstehen, daß Du uns eine sehr respektable Lektion über den Fall des Kommunismus geliefert hast, vollkommen einverstanden, das haben wir alle miterlebt, mit großer Freude ich zum Beispiel. Das verdanken wir bestimmt nicht unseren Mühen, sondern da hat uns auch der Genosse Gorbatschow überholt, also der Kommunist Gorbatschow ist uns zuvorgekommen in dieser ganzen Bemühung, denn ohne ihn wäre er doch nicht gefallen, und wenn er fällt, dann Dank dem Kommunisten Gorbatschow. Alles das ist gut, wenn wir glauben, hier der Welt kundzutun, daß wir Antikommunisten sind, daß wir an die Demokratie glauben und, und, und...

Aber daß dann wir am Ende sagen, wir sollen die Möglichkeiten nutzen und Solidarität ausdrücken, das alles hat die DDR und der ganze Osten ohne uns getan. Wenn die DDR heute demokratisch ist und bereits gewählt hat und bereits die Einigung verhandelt wird, es geht nur noch ums Geld, wie sie stattfinden soll, dann ohne unser Zutun, sondern weil dort Demokraten in der DDR sich gerührt haben, auf die Straße gegangen sind und das Joch abgeschüttelt haben. Das waren die Demokraten dort, und wir haben ja nichts getan bisher, nichts, auch nicht die Volkspartei, niemand, kein Mensch hat geglaubt, daß im Osten sich etwas tun würde. Und kein Mensch hat z.B. nach den ersten Öffnungen in Ungarn einen Antrag eingebbracht, man möge die Visa-Pflicht abschaffen. Und was wir heute hier im Antrag als osteuropäischen Staat nennen, ist im Grunde dann in den Ausführungen DDR gewesen. Zu Recht DDR, ja, aber es gibt eine Reihe von anderen Staaten, die genauso unsere Aufmerksamkeit verdienen und die wir natürlich unbedingt in unseren Europabegriff miteinbezichen wollen, weil ich doch nicht ganz vergessen kann, z.B. im Herbst des vergangenen Jahres, als der Südtiroler Bauernbund diese Freiheitsbestrebungen der DDR dahingehend interpretiert hat und gesagt hat: Bitte, kommt nach Südtirol, ihr dürft bei uns Äpfel klauben! Bitte kommt!... Also ein großes Angebot: Ihr dürft bei uns Äpfel klauben..., weil endlich deutsche Gastarbeiter kommen, die passen ins Haus, auf diese Art und Weise kann man ein paar Neger hinausdrängen, die halt da sind und die man doch brauchen kann, weil 300 Neger immerhin im Herbst unsere Äpfel abklauben, noble Gäste auf der einen Seite und auf der anderen Seite eben auch einen Beitrag zur Demokratie, zum Deutschtum und, und, und... Und diese DDR-Bürger haben gesagt: Was? Wir sind keine Gastarbeiter, wir sind qualifizierte Arbeiter. Und damals im Herbst hat der Kollege Brugger einen Antrag an die Präsidentin Franzelin eingebbracht, sie möge staatsmännisch etwas tun, damit DDR-Bürger in Südtirol Aufnahme finden können. Ich erinnere mich, und genauso staatsmännisch wie die Anfrage war, hat die Präsidentin geantwortet: Ja, was tun mit diesem Volk? Gastarbeiter wollen wir nicht hier ansiedeln. Erstens wollen sie nicht, zweitens, was bieten wir? Nicht nur einen Apfelbaum, sondern wir müssen auch eine dezente Wohnung und, und, und... bieten. Haben wir das? Nein! Also das war eine staatsmännische Affäre in der Sammelpartei. Und heute ist es im Grunde die gleiche Sache. Man verwendet die ganze Ostdiskussion, die hier stattfindet und die unsere Aufmerksamkeit verdienen würde und politisch verdient, im Grund für ein sehr unklares politisches Spiel, das wir in der Form nicht mitmachen wollen, weil wir dadurch wirklich nicht unsere Solidarität und unsere Sympathien demonstrieren. Wenn der Kollege Peterlini glaubt, die Aufhebung der Visa-Pflicht damit zu rechtfertigen, damit DDR-Bürger die marode Adria wieder à jour bringen, dann muß ich lachen. Die Bundesdeutschen kommen nicht mehr an die Adria, weil sie stinkt, also kommen die Billigurlauber aus der DDR, die reisen gern zum ersten Mal in die Freiheit, also kommen sie nach Rimini. Also bitte, diese Dritte-Welt-Anschauung weisen wir von uns. Das ist wirklich nicht tragbar, daß wir so eine billige und hinterfragte Dritte-Welt-Politik mit der DDR betreiben wollen. Das geht wirklich nicht. Das ist beschämend.

Visa-pflicht: Wir sind natürlich dafür, daß sie für alle Staaten aufgehoben wird, aber man kann nicht fordern, daß heute die Visapflicht für die DDR aufgehoben wird, weil es uns paßt und vor einigen Wochen in diesem Haus gegen die Invasion der Extrakommunitären die totale und generalisierte Visa-Pflicht einführen wollen, damit die Neger nicht kommen. Und da wollte man sämtliche Staaten, auch die diplomatischen Beziehungen... (Unterbrechung) ...Sto finendo... (Unterbrechung)

(Signor Presidente! Colleghe e colleghi! A dire il vero mi aspettavo che il capogruppo della Südtiroler Volkspartei collega Brugger si alzasse in piedi e, come sempre accade con questo tipo di Voti, dichiarasse che anche questo Voto esula dalla competenza di quest'aula,

dicendo: "Non mettiamoci a parlare dei fatti del mondo, noi non siamo ministri degli esteri, lasciamo queste cose al Parlamento, il nostro gruppo deve purtroppo opporsi, pur riconoscendo l'importanza del problema..." Sto ripetendo all'incirca quello che il collega Brugger ha sempre ripetuto a noi ogni volta che si è cercato di trattare in questo Consiglio temi di una certa portata. L'ho osservato, il collega Brugger, ora se ne sta seduto lì e tace, ma forse sta pensando proprio questo. Naturalmente noi e i colleghi dell'opposizione, come sta suggerendomi il collega Rella, sapremo trarre buon profitto da tutto ciò. Oggi, con la benedizione, con il pathos del collega Pahl e con le prospettive economiche delineate dal collega Peterlini, possiamo esprimere le nostre decisioni sulla DDR: lasciate che quei poveri tedeschi dell'Est vengano a Rimini! Oggi possiamo decidere questo, domani potremo forse parlare anche di Nelson Mandela o di chissà che altro. E' un piccolo, simpatico precedente, quello che la Südtiroler Volkspartei, forse per un certo qual sentimento pangermanistico, oggi si è concessa; e noi naturalmente non siamo mai contrari ad usare quest'aula come una sorta di tribuna sui fatti del mondo. Perciò non siamo neppure tanto frustrati se normalmente dobbiamo occuparci delle solite bagatelle: oggi, finalmente, possiamo salire sul grande palcoscenico mondiale e dare la nostra benedizione ad una grande rivoluzione. Naturalmente la DDR attende con ansia di vedere ciò che questo Consesso in Trento vorrà fare per lei.

Questo come primo punto. In ogni caso, questo è problema della Volkspartei e, come ripeto, noi non abbiamo mai nulla in contrario ad affrontare questo genere di problemi. Ma, caro collega Pahl, piuttosto che partire con l'ultimo treno è meglio restare a casa! Se tu fossi stato sincero con te stesso, avresti detto anche tu che la questione è ormai davvero superata. Posso capire che tu abbia voluto darcì una rispettabilissima lezione sulla caduta del comunismo, sono perfettamente d'accordo, sono eventi che abbiamo seguito tutti — e con grande gioia, per quanto mi riguarda. Ma non è stato merito dei nostri sforzi, anche lo stesso compagno Gorbaciov ci ha superati, il comunista Gorbaciov ci ha prevenuti in questi sforzi, perché senza di lui il comunismo non sarebbe caduto, e se è caduto dobbiamo ringraziare il comunista Gorbaciov. Tutto ciò è bene se riteniamo di dover proclamare al mondo da quest'aula che siamo anticomunisti, che crediamo alla democrazia eccetera eccetera... Ma dire alla fine che dovremmo cogliere l'occasione per esprimere la nostra solidarietà... tutto questo la DDR e tutti gli stati dell'Est l'hanno fatto da tempo senza il nostro aiuto. Se nella DDR oggi è tornata la democrazia e si sono già svolte le elezioni e se già si sta trattando la riunificazione — ormai è solo questione di soldi —, tutto ciò accade non per merito nostro ma perché la gente della DDR si è mossa, è scesa in strada e si è scrollata il giogo di dosso. Sono stati i democratici della DDR a farlo, e noi finora non abbiamo fatto niente, neppure la Volkspartei, nessuno, nessuno ha creduto che all'Est potesse accadere qualcosa. E nessuno, dopo i primi segnali di apertura in Ungheria ad esempio, ha presentato una mozione per l'abrogazione dell'obbligo del visto. E ciò che noi qui, nel Voto, chiamiamo "Stato dell'Europa orientale" è in sostanza la DDR. Giustamente la DDR, d'accordo, ma c'è tutta una serie di altri stati che meritano la nostra attenzione e che vogliamo assolutamente comprendere nel nostro concetto di Europa. Non posso del tutto dimenticare che nell'autunno dello scorso anno l'Unione Contadini sudtirolese ha ritenuto di interpretare gli sforzi che i tedeschi dell'est andavano compiendo per raggiungere la libertà dicendo loro: Venite, venite in Sudtirol, potrete raccogliere le mele, venite!... Una super offerta: "Potrete raccogliere le mele!"... Già, così arrivano finalmente degli emigrati tedeschi, quelli sì che vanno bene per questo ambiente, in questo modo si potrà cacciare via qualcuno di quei negri che stanno qui e di cui comunque si può aver bisogno, perché in autunno ci sono qui pur sempre qualcosa come 300 negri a raccogliere le nostre mele... Nobili ospiti da un lato, dunque, e dall'altro lato anche un contributo alla democrazia, alla causa tedesca eccetera eccetera... E i tedeschi orientali hanno risposto: "Cosa?! Noi non siamo emigranti in cerca di lavoro, siamo manodopera qualificata!". Ricordo ancora che lo scorso autunno il collega Brugger aveva chiesto alla collega Franzelin di adoperarsi in virtù della sua carica affinché il Sudtirol potesse dare accoglienza ai

cittadini della DDR. E ricordo bene che negli stessi toni ufficiali dell'interrogazione la Presidente aveva risposto: "Già, ma che ne facciamo di questa gente? Emigrati non vogliamo insediarne. Primo: loro non vogliono; secondo: che cosa siamo in grado di offrire? Non basta offrire loro soltanto un albero di mele, dobbiamo offrire anche un alloggio decente eccetera eccetera. Abbiamo tutto questo? No!" Questo fu a suo tempo l'affare di alta politica che coinvolse il partito di raccolta. Oggi si presenta in pratica la medesima situazione. Tutto l'attuale dibattito sui paesi dell'Est, che sul piano politico meriterebbe e merita pienamente la nostra attenzione, viene sfruttato in realtà ai fini di un gioco politico poco chiaro al quale noi non vogliamo partecipare perché non rappresenta affatto l'espressione della nostra solidarietà e della nostra simpatia. Mi viene da ridere quando il collega Peterlini ritiene di giustificare l'abolizione del visto obbligatorio con la speranza che i tedeschi dell'est riportino agli antichi splendori l'esauto Adriatico. I cittadini della Germania federale non vengono più in vacanza sull'Adriatico perché puzza, allora ecco che arrivano quei poveracci della DDR, saranno ben lieti di far vacanza per la prima volta in un paese libero, saranno ben lieti di venire a Rimini... Ebbene, noi rigettiamo questa visione da terzo mondo! E' davvero inaccettabile portare avanti una così bassa e subdola politica da terzo mondo con la DDR! Così non va davvero. E' una vergogna!

Sull'obbligo di visto: noi siamo ovviamente a favore di un'abolizione generalizzata per tutti quanti gli Stati, ma non si può chiedere di abolire il visto obbligatorio per la DDR perché questo ci va bene, e qualche settimana prima chiedere in questa stessa aula l'introduzione totale e generalizzata del visto obbligatorio contro l'invasione degli extracomunitari, contro l'arrivo dei negri. E si volevano coinvolgere tutti gli Stati, anche quelli con cui esistono relazioni diplomatiche... (interruzione) ...Sto finendo...)

(Unterbrechung – interruzione)

PRESIDENTE: No, solo per ricordarLe che Lei ha già consumato il tempo. Lei può utilizzare altri 10 minuti.

TRIBUS: No, finisco subito, sto a quello che è stato pattuito.

Man kann nicht auf der einen Seite aufheben, auf der anderen fordern, also daß auch zu Staaten, zu denen wir diplomatische Beziehungen pflegen, daß dort dann, weil es Neger sind, die Visa-Pflicht eingeführt werden soll. Also ich glaube, ein bißchen mehr Kohärenz, ein bißchen mehr Klarheit und Klarsicht täte uns allen gut, und bitte verwenden wir nicht eine sehr delikate, seriöse und wichtige demokratische Willensbildung im Osten, die sich selbst und ohnc unser Zutun durchgesetzt hat, für undurchsichtige politische Spiele.

(No, finisco subito, sto a quello che è stato pattuito.

Non si può da una parte abolire il visto, dall'altra chiedere il visto obbligatorio anche verso Stati con i quali abbiamo relazioni diplomatiche, solo perché sono negri. Credo che un po' più di coerenza, un po' più di chiarezza e lucidità farebbe bene a tutti quanti, e per favore, vediamo di non sfruttare la seria, delicata e importante volontà democratica che i paesi dell'est hanno espresso e che si è affermata ed imposta da sola senza il nostro aiuto, per portare avanti giochi politici poco chiari.)

PRESIDENTE: Chi intende intervenire? Prego, cons. Benussi.

BENUSSI: Signor Presidente, quando il collega che mi ha preceduto ha detto che nessuno poteva prevedere quello che sarebbe capitato nei paesi dell'Est, gli do perfettamente ragione,

perchè è stato per nostra fortuna una stupenda novità, quella di vedere lo sfaldamento completo del sistema comunista in quei paesi. Voglio comunque ricordare che nel mio intervento fatto sul bilancio della Provincia di Bolzano nel luglio dello scorso anno, quando tutti si auspicava l'unione europea, ho rilevato, a differenza degli altri, che anche i popoli dell'Est avrebbero dovuto essere integrati a noi. Questo per un insieme di sentimenti intimi propri, ma anche per convinzione del mio partito, che ho l'onore di rappresentare in questo intervento, perchè il nostro spirito europeistico prevedeva, fin dall'inizio di questa esposizione, idea e concetto, un'unione di tutti i paesi d'Europa, dall'Atlantico agli Urali.

Non intendo vantarmi, però lo spirito europeo lo abbiamo sempre dimostrato e non possiamo non condividere quanto viene presentato, affinché le due Germanie trovino finalmente un'unificazione, però non possiamo approvare il Voto n. 20 così come è formulato, in particolare non posso accettare una frase di questo genere:

"Questo lo ha anche affermato nuovamente e senza alcun dubbio la Comunità Europea – con il consenso dell'Italia – in occasione del suo vertice nel dicembre del 1989. La Repubblica italiana stessa è stata finalmente unificata dopo lunghe battaglie e sforzi politici durante il "Risorgimento" nel 1871".

Non penso che l'Italia sia stata unificata nel 1871, in quanto è stata la I guerra mondiale che ha portato questa città finalmente a far parte della madrepatria. Per cui la stesura di questo Voto non può essere assolutamente accettata dal mio partito.

Per questo, pur condividendo e pur auspicando che quanto prima i popoli di tutta Europa possano unirsi, iniziando dalle due Germanie, tragicamente divise dopo Yalta, che tutti ricordiamo e per la quale abbiamo tanto sofferto, questo Voto non possiamo accettarlo così come presentato e ci asterremo.

PRESIDENTE: Altri intendono intervenire? Prego, cons. Betta.

BETTA: Brevemente per dire che sicuramente condividiamo tutti e due i Voti presentati dai colleghi del SVP, anche se mi lascia un po' perplesso il discorso del collega Peterlini, che ritiene sussista una certa possibilità di uno sviluppo del settore turistico, soprattutto dell'Alto Adige e della provincia di Trento da parte di questi possibili clienti, rilevando del resto che il viaggio a Venezia costa circa mezzo stipendio mensile del loro. Questo mi dispiace, non tanto per il nostro turismo, ma per questa gente, che avrebbe diritto di poter girare tranquillamente e poter confrontarsi con altre esperienze.

Quindi sarà difficile che per un certo tempo il turismo ne trovi giovanimento. L'estate si può notare che su mille macchine, ogni tanto transita una macchina proveniente dalla Jugoslavia o dalla Polonia, il che vuol dire che solo pochi possono affrontare la spesa di una viaggio turistico. Ma non è detto che determinate associazioni culturali o sportive possano attivarsi per rendere possibile un viaggio nei nostri paesi, per confrontarsi sotto un aspetto agonistico sportivo e anche culturale.

Quindi sicuramente questo sarà un aspetto positivo, anche perchè ritengo che nei prossimi anni ci sarà una grossa possibilità per l'Italia, per le altre nazioni o altri stati dell'ovest, cioè dell'Europa nostra, non dell'Est, di intrattenere dei rapporti di tipo industriale di lavoro, di scambi, per cui anche questo è da tenersi presente. L'abbattimento delle frontiere o l'eliminazione delle difficoltà a passare le frontiere stesse, non può essere che positivo, dal momento che si verificheranno queste possibilità di scambi di carattere economico.

Con questo brevissimo intervento, perchè non è il caso di ripetere quanto è stato detto dai colleghi che mi hanno preceduto, annuncio voto positivo, anche se pregherei la Presidenza del Consiglio di farci sapere, a scopo di curiosità, che fine fanno a Roma i Voti che

vengono approvati dal Consiglio regionale. Sarebbe interessante conoscere cosa succede, perché in tal modo si potranno prendere le decisioni conseguenti, o insistere o farsi parte diligente, ma anche con forza, affinché i Voti che partono da un parlamentino come il nostro, che comunque rappresenta una collettività ed ha diritto di essere sentito, vengano esaminati o quanto meno non ne presentiamo più, perché sappiamo che non servono a niente.

Detto questo, pur con questa perplessità sulla fine dei nostri Voti, sono favorevole ai due documenti presentati.

PRESIDENTE: Qualcun altro intende intervenire? Prego, assessore Bacca.

BACCA: Il Voto n. 20 fa specifico riferimento: "La 'Casa Europea' deve divenire un'Europa, dove tutti i cittadini godano dei diritti dell'uomo e delle libertà...", quindi è un Voto anche politico e penso che questo consesso, come espressione politica della nostra regione, abbia almeno un'autorità morale per dire quello che pensa attraverso questi Voti nei confronti del Governo, auspicando che il Governo della Repubblica italiana operi in tal senso.

Per quanto concerne invece l'impegno del Consiglio regionale, a nome della Giunta accettiamo questo invito alla Giunta regionale, perché possa sfruttare per parte sua tutte le possibilità per manifestare in modo credibile la solidarietà democratica agli sforzi dei cittadini della Repubblica democratica tedesca e dei paesi dell'Est europeo.

Quindi la Giunta accetta questi due Voti.

PRESIDENTE: Uno dei firmatari del Voto n. 20 intende replicare? Prego, cons. Pahl.

PAHL: Der Vertreter des MSI hat gemeint, seine Partei könnte diesen Beschlusstantrag in einem Satz nicht mittragen. Hier steht nämlich: "Die Republik Italien ist selbst erst nach langen Kämpfen und politischen Bemühungen im "Risorgimento" 1871 schließlich geeint worden." Jetzt, wenn man von Südtirol absieht, kann man ruhig der Meinung sein, daß die vollständige Einigung Italiens dann später erfolgt ist, aber das ist hier ja nicht der Streitpunkt, das soll lediglich einen Bezug zum Recht Italiens auf Einigung in der "Risorgimento-Bewegung" darstellen. Uns ging es jetzt nicht darum, ob ein Wort jetzt ganz präzise zutrifft oder nicht. Nur, wenn man natürlich meinen würde, daß die Einigung sich 1918–19 auch auf Südtirol hätte beziehen müssen, dann könnten wir natürlich nicht zustimmen, aber wir wollen uns auf den "Risorgimento" beziehen, weil das der Geist ist, aus dem die italienische Demokratie lebt und das ist gemeint, wenn wir sagen, daß Italien sich aus diesem "Risorgimento" Geist, das heißt aus dem Recht Italiens sich selbst zu einigen, auch die Verpflichtung ableitet, eine Einigung in einem anderen Staat voranzutreiben. So ist das gemeint. Wenn dieses Wort stört, dann könnten wir ruhig einführen: "schließlich weitgehend geeinigt worden ist". Also daran liegt es uns selbstverständlich nicht.

(Il rappresentante del "M.S.I." ha detto che il suo partito non può condividere una frase di questo voto, cioè quella che dice: "La Repubblica italiana stessa è stata finalmente unificata dopo lunghe battaglie e sforzi politici durante il "Risorgimento" nel 1871. Ora escludendo comunque il Sudtirolo si può senz'altro dire che la completa unificazione dell'Italia è avvenuta più tardi, ma non è questo il nocciolo della questione. In questo caso si vuole solo fare un riferimento al diritto all'unificazione dell'Italia durante il Risorgimento. A noi non interessa che una parola corrisponda esattamente o meno. Solo se si intendersse dire che l'unificazione del 1918–19 avrebbe dovuto riferirsi anche al Sudtirolo, allora ovviamente non possiamo essere d'accordo. Noi vogliamo però riferirci allo spirito del Risorgimento, perché è quello lo spirito che sta alla base della democrazia

italiana ed è quello che intendiamo quando diciamo che l'Italia sulla base di questo spirito del Risorgimento, cioè del diritto dell'Italia ad unificarsi, dovrebbe sentirsi obbligata a sostenere l'unificazione di un altro stato. E' questo che si intende dire. Se questa parola disturba possiamo benissimo introdurre le parole: "è stata finalmente in gran parte unificata". Non è questo che cambio lo spirito del voto.)

PRESIDENTE: Uno dei firmatari del Voto n. 21 intende replicare? Prego, cons. Peterlini.

PETERLINI: Sehr, sehr kurz, Herr Präsident! Ich danke für die grundsätzliche Zustimmung, die aus den Reihen des Regionalrates gekommen ist. Die genannten Vorbehalte über die Zuständigkeit mögen überlegt werden. Ich bin allerdings der Meinung, daß es bei dem Einreisevisum, das ja auch Südtirol betrifft, auch unser Land Südtirol und das Trentino direkt betroffen sind, da ja wie gesagt aus der Fremdenverkehrssicht diese Reisewelle von besonderem Interesse sein kann. Mit diesem Punkt antworte ich auch dem Kollegen Betta, der gemeint hat: Ja, aufgrund der schwachen finanziellen Reserven wäre das noch nicht interessant. Dem muß ich widersprechen, Kollege Betta. Es ist tatsächlich so, daß bereits in den Osterfeiertagen sei es Venedig als Verona als auch der oberste Gardasee als auch Südtirol – über das Trentino kann ich nichts sagen – eine Reisewelle, wenn auch eine Kurzreisewelle, von DDR-Bürgern verzeichneten konnte und die Touristikbranche mit zunehmender Frequenz rechnet.

Über das Schicksal der Begehrensanträge und Begehrensgesetzentwürfe möge man sich natürlicherweise in Zukunft unterhalten. Es ist bei parlamentarischen Initiativen, die ja auch bei über Zehntausenden im Parlament aufliegen, so, daß manches davon liegenbleibt. Was unsere Initiativen betrifft, ist auch einiges aber Gegenstand von Reformen des Staates geworden. Ich erinnere beispielsweise an die innovativen Vorschläge, die mit Begehrensanträgen im Bereich der Straßenverkehrsordnung von unserem Regionalrat ausgegangen sind. Zunächst einmal vorweg die Sturzhelmpflicht für Motorräder, die dann kurz darauf auch vom Staat eingeführt worden ist. Dasselbe gilt auch für die neue Verkehrsordnung, für das Alkoholverbot am Steuer und dergleichen mehr, wo wir den Vorteil hatten, aufgrund der Beziehungen und der Vergleichsmöglichkeiten mit dem deutschsprachigen und nördlichen Raum die Vorschläge als erste in Diskussion zu bringen und auch auf römischer Ebene weiterzuleiten. Wir brauchen uns dabei nicht unbedingt einzubilden, daß das nur deswegen gekommen ist, weil wir es vorgeschlagen haben, aber sicherlich können wir einen Beitrag dazu leisten, der in manchen Fällen eben aufgegriffen wird.

So ist es auch in diesem Falle. Es wird auf das Außenministerium Druck ausgeübt, um die Einreisemöglichkeit für die DDR-Bürger zu erleichtern, von allen möglichen Seiten, von der gesamtitalienischen Tourismusbranche. Wir schließen uns diesem Druck an. Wir versuchen, unsere Instrumente, die uns zur Verfügung stehen, in Anspruch zu nehmen und schicken ein Dokument nach Rom, das immerhin vom gesamten Regionalrat verabschiedet worden ist und nicht nur die Intervention irgendeines Landesrates oder irgendeiner Fremdenverkehrsbehörde darstellt. Ich glaube, das ist ein politisches Gewicht, das wir damit verbinden, und aus dieser Sicht läßt sich auch die Behandlung hier im Regionalrat, Kollege Tribus, rechtfertigen. Es betrifft auch unser Land und das ist die Absicht des Artikels 35 des Autonomiestatutes.

(Molto brevemente, signor Presidente! Ringrazio per l'adesione di fondo espressa da questo Consiglio. Le riserve sollevate circa la competenza del Consiglio regionale potranno senz'altro essere fatte oggetto di ulteriori riflessioni. Tuttavia sono dell'opinione che la questione del visto d'ingresso riguardi direttamente anche la nostra provincia di Bolzano e quella di Trento

poiché, come ripeto, l'ondata di turisti che ne deriverebbe potrà rivestire particolare interesse dal punto di vista turistico. Con questa precisazione rispondo anche al collega Betta il quale obiettava che le scarse risorse finanziarie non renderebbero ancora sufficientemente interessante questo fenomeno. Devo smentire questa affermazione, collega Betta. Già durante le festività pasquali, infatti, sia a Venezia che a Verona come pure nella zona settentrionale del lago di Garda e in provincia di Bolzano – non sono in grado di dire nulla per quanto riguarda la provincia di Trento – si è registrata un'ondata di arrivi dalla DDR, ed il settore turistico prevede per il futuro un aumento di queste presenze.

Sul destino dei Voti e dei disegni di legge – voto si potrà naturalmente continuare a discutere anche in futuro. Accade che tra le decine di migliaia di iniziative presentate in Parlamento qualcuna resti nel cassetto. Per quanto riguarda le nostre iniziative, va detto però che alcune tra loro sono diventate oggetto di leggi statali di riforma. Ricordo ad esempio le proposte innovative formulate dal nostro Consiglio regionale con i Voti in materia di codice della strada: l'obbligo di indossare il casco per i motociclisti, tanto per cominciare, che lo Stato ha introdotto subito dopo. Lo stesso dicasi per il nuovo codice della strada, per il divieto di consumare alcolici e altre norme simili: i rapporti esistenti con l'area nordica e di lingua tedesca e la possibilità di fare un confronto diretto con queste realtà ci ha permesso di avanzare per primi queste proposte e portarle avanti in sede romana. Certo non dobbiamo metterci in mente che queste norme siano poi state introdotte nella legislazione nazionale solo perché le abbiamo proposte noi, ma sicuramente anche noi possiamo dare un contributo che in alcuni casi viene effettivamente accolto e perfezionato.

Così è anche in questo caso. L'intero settore turistico nazionale sta facendo pressioni sul Ministero degli esteri affinché siano sgravate le disagiевые procedure d'ingresso per i cittadini della Germania Orientale. Noi ci associamo a queste pressioni. Noi cerchiamo di sfruttare gli strumenti che abbiamo a disposizione e spediamo a Roma un documento che non è un semplice intervento isolato di un qualche consigliere provinciale o di un qualche ufficio turistico, ma un documento approvato dall'intero Consiglio regionale: in questo modo diamo alla nostra richiesta un preciso peso politico, e credo che in quest'ottica risulti giustificata, collega Tribus, la collocazione di questo dibattito in Consiglio regionale. Esso infatti tocca da vicino anche la nostra provincia, e questo è l'intento dell'articolo 35 dello Statuto di Autonomia.)

PRESIDENTE: Prima di mettere in votazione il Voto n. 20 chiedo se ci sono dichiarazioni di voto? Ha chiesto di intervenire il cons. Brugger.

BRUGGER: Natürlich schicke ich voraus, daß die Volkspartei diesen beiden Begehrensanträgen zustimmt. Ich möchte ganz kurz noch an die Adresse des Kollegen Tribus sagen: Ich bleibe bei meiner Meinung, daß wir sehr vorsichtig sein sollten mit unseren Zuständigkeiten und daß wir tatsächlich versuchen sollen, die Zuständigkeiten im Bereich des Artikels 35 des Autonomiestatutes zu lassen und daß es im Prinzip nicht ausreicht zu sagen, daß überall dieselbe Sonne scheint und man deshalb für die gesamte Welt zuständig ist. Also ein Bezug zur Region muß gegeben sein. Der Bezug wurde von den Einbringern erklärt. Ich würde meinen, insbesondere was die Abschaffung des Visa-Zwanges betrifft, daß das schon einen konkreten Bezug zur Region hat, weil ja dadurch eine Erleichterung des Fremdenverkehrs auch erfolgt und wir uns auch im Rahmen unserer Region, nehme ich an, das eine und andere von dem Verkehr aus dem Osten, insbesondere auch aus der DDR, vorstellen können.

Zum zweiten Begehrensantrag möchte ich vielleicht eines schon klären. Es ist nicht so zu verstehen, daß wir hier die Wiedervereinigung Deutschlands im Blickwinkel einer wie auch immer verstandenen Einigung unter einem Staat aller Deutschen dieser Erde verstehen. Das möchte ich hier ganz eindeutig klären, denn das scheint mir nun tatsächlich nicht

geschichtlich fundiert zu sein und auch anachronistisch zu sein. Wenn wir von der Wiedervereinigung Deutschlands reden, dort verfolgen wir selbstverständlich auch mit aller Freude und auf der anderen Seite mit aller Vorsicht, wie diese Wiedervereinigung vor sich geht. Davon aber zu schließen, daß wir Südtiroler das aus einem anderen Blickpunkt sehen und irgendwo auch Grenzen des altdeutschen Großreiches wieder so herziehen möchten, daß auch wir mit dabei sind, dann kann ich schon den gesamten Regionalrat beruhigen: das ist nicht unsere Absicht. Und Sie wissen auch, daß wir in unseren politischen Forderungen und auch in unseren politischen Ausführungen, die wir auch hier gemacht haben, für Südtirol ganz bestimmt nicht das anstreben, was vielleicht etwas böswillig da und dort unterstellt werden könnte. Also Sie kennen ganz genau den Weg, den wir uns für Südtirol im Rahmen einer europäischen Integration vorstellen, wozu wir, wie Sie wissen, davon ausgehen, daß Österreich so schnell als möglich in die EG hineinkommt. Unter diesem Blickwinkel sehen wir ein allfälliges ganz starkes Näherkommen zu Österreich und auch zu Europa, aber nicht im Sinne einer Neuauflage eines wie auch immer gearteten neuen großdeutschen Reiches.

(Naturalmente premetto che la Volkspartei darà la propria adesione a questi due Voti. Vorrei solo dire brevemente una cosa all'indirizzo del collega Tribus: io resto dell'opinione che dovremmo andare molto cauti con le nostre competenze cercando davvero di muoverci solo entro i limiti tracciati dall'articolo 35 dello Statuto, e che in linea di principio non basta dire che viviamo tutti sotto lo stesso cielo e perciò siamo competenti a parlare di tutto ciò che accade in ogni parte del mondo. Dev'esserci un riferimento preciso alla regione. Il riferimento è stato già illustrato dai presentatori. Io ritengo che l'abolizione del visto obbligatorio, in particolare, abbia un riferimento concreto alla regione perché in questo modo si favorirebbe l'attività turistica e anche la nostra regione, credo, potrebbe risentire favorevolmente del flusso turistico dai paesi dell'Est, in particolare dalla DDR.)

Per quanto riguarda il secondo Voto vorrei, se possibile, fare una precisazione. Noi non guardiamo alla riunificazione della Germania nell'ottica dell'unificazione, comunque intesa, di tutti i tedeschi della terra in un unico Stato. Questo vorrei precisarlo con tutta chiarezza, perché mi sembra un'ipotesi del tutto anacronistica e priva di fondamento storico. Quando parliamo della riunificazione della Germania parliamo di un processo che noi seguiamo ovviamente con grande gioia ma anche con grande cautela guardando alle modalità con cui esso si evolve. Se qualcuno ne trae la conclusione che i sudtirolese guardano ad esso da un'altra prospettiva e vorrebbero ritracciare i confini del vecchio impero pangermanico inserendo in essi anche il Sudtirolo, posso subito tranquillizzare tutto il Consiglio regionale e dire che non è questa la nostra intenzione. E i Colleghi sanno che nelle rivendicazioni ed argomentazioni politiche che noi portiamo avanti in questo Consiglio non chiediamo certo per il Sudtirolo ciò che forse un po' malignamente ci viene talvolta attribuito. I Colleghi conoscono benissimo la strada che noi ipotizziamo per il Sudtirolo nell'ambito del processo di integrazione europea per il quale, com'è noto, noi partiamo dal presupposto di un rapido inserimento dell'Austria nella realtà comunitaria. E' in questa prospettiva che noi vediamo l'ipotesi di un eventuale forte riavvicinamento all'Austria e alla stessa Europa, e non in quella della rifondazione di un regno pangermanico comunque caratterizzato.)

PRESIDENTE: In dichiarazione di voto ha chiesto di intervenire il cons. Tribus.

TRIBUS: Noch eine kurze Erklärung zur Stimmabgabe. Also wir werden zu diesen beiden Anträgen eine differenzierte Stimmabgabe geben, nämlich was den Vorschlag der Abschaffung des Visa-Zwanges betrifft, sind wir natürlich einverstanden. Einverstanden, wie ich bereits vorhin gesagt habe, weil wir grundsätzlich der Meinung sind, daß Visa-Zwänge nicht

zielführend und notwendig sind, um auch den Fluß von Menschen zu steuern, obwohl ich natürlich sehr einverstanden und erfreut bin, daß die Volkspartei heute diese Haltung einnimmt, weil ich natürlich annehme, daß diese liberale Haltung eine generalisierbare Haltung von Seiten der Volkspartei sein wird und weil ich natürlich auch gleich feststellen muß, daß heute die Tendenz allgemein in Europa ganz eine andere ist. Man bedenke, daß vor nicht allzu langer Zeit das Europaparlament einen ähnlichen Antrag abgelehnt hat, weil man gesagt hat: Moment, wenn man der Abschaffung des DDR-Visazwangs zustimmt, dann werden wir über die DDR eine so große Einreiseelut haben, die wir nicht mehr kontrollieren können. Also tendiert allgemein die "westliche Welt", unter Anführungszeichen, Visazwänge wieder einzuführen, weil man im Augenblick nicht imstande ist, den Fluß zu kontrollieren und der Visazwang als einziger noch möglicher Schritt geschenkt wird, um in etwa zumindest annähernd etwas kontrollieren zu können. Aber – wie gesagt – wir begrüßen die Liberalisierungsbemühung der Volkspartei und sind überzeugt, daß sie sich nicht nur auf die DDR beschränkt, sondern auf alle anderen Staaten, die in diesem großen Demokratisierungsprozeß zur Zeit einbezogen sind. Deshalb werden wir diesem Antrag zustimmen.

Was hingegen den Antrag betrifft, den der Kollege Pahl erläutert hat, dann muß ich sagen, daß wir ihm natürlich nicht zustimmen werden. Erstens auf Gründen der Zuständigkeit, die ich in diesem Falle tatsächlich nicht gegeben sehe, auch wenn der Kollege Brugger sich bemüht hat, eine einigermaßen plausible Erklärung zu finden, aber Rimini ist für mich keine plausible Erklärung. Das fällt bestimmt nicht in unsere Kompetenz, aber bitte. Aber diese außenpolitische Absegnung, die Pahl uns hier vorexerzieren wollte, glaube ich, fällt tatsächlich nicht in unsere Kompetenz. Dies zum ersten. Zum zweiten bin ich der Meinung, daß dies wenn schon vor Monaten hätte erfolgen sollen und nicht heute, wo bereits die Geschichte oder die Zeit uns überholt hat. Die deutsche Einigung wird heute nicht da gewünscht, herbeigesehnt, sie ist bereits eine Realität, heute wird nur der Preis diskutiert. Heute steht in der Zeitung wiederum, es wird nur noch verhandelt, ob 1 zu 1 oder 1 zu 2, also wer zahlt: Das ist heute die Diskussion. Sie ist bereits erfolgt. Der Kollege Pahl kann erfreut sein, denn was er sich heute noch so sehnstüchtig erwünscht hat, ist bereits eine Wirklichkeit. Deshalb wäre es, glaube ich, Kollege Pahl, korrekt, wenn man diesen zweiten Antrag zurückziehen würde, weil wir wirklich nicht eine glorreiche Figur machen, wirklich als alte Urschel hinten nach auch noch unseren Segen hier draufgeben zu wollen.

Abschließend beantrage ich noch im Auftrag und im Namen meiner Fraktion einen "appello nominale", also eine namentliche Abstimmung.

(Ancora un breve intervento in dichiarazione di voto. Noi daremo un voto differenziato a questi due documenti. Siamo ovviamente d'accordo con la proposta di abolire il visto obbligatorio. D'accordo, come ho già detto poco fa, perché siamo sostanzialmente dell'avviso che l'obbligo del visto non sia né adeguato né necessario a controllare il flusso delle persone. Naturalmente sono lieto che la Volkspartei assuma oggi questa posizione perché suppongo che questo atteggiamento liberale sia un atteggiamento generalizzabile da parte della Volkspartei, mentre dico subito che sul versante europeo si registra purtroppo tutt'altra tendenza. Basti pensare che non molto tempo fa il Parlamento europeo ha respinto una mozione analoga dicendo: Un momento, se aboliamo il visto obbligatorio per la DDR ci ritroveremo con una fiumana di ingressi che non saremo più in grado di controllare! Il "mondo occidentale", tra virgolette, tende dunque in generale a ripristinare l'obbligo del visto perché al momento attuale non si è in grado di controllare il grande flusso, e il visto appare come l'unico strumento in grado di consentire un seppur minimo controllo. Tuttavia, ripeto, noi salutiamo questo sforzo di liberalizzazione messo in atto dalla Volkspartei e siamo convinti che esso non si limiti alla sola DDR ma a tutti gli altri Stati attualmente coinvolti in

questo grande processo di democratizzazione. Per questa ragione noi daremo la nostra adesione a questo Voto.

Per quanto riguarda invece il Voto illustrato dal collega Pahl devo dire che naturalmente noi non daremo la nostra adesione. In primo luogo a motivo della competenza, che io in questo caso effettivamente non ravviso, sebbene il collega Brugger si sia adoperato per trovare una spiegazione un poco plausibile, ma Rimini non è per me una spiegazione plausibile. Non rientra sicuramente nelle nostre competenze, ma tant'è. Ma questo esercizio di politica estera nel quale Pahl voleva prodursi dando la sua benedizione ai recenti sviluppi nella DDR, quello non rientra davvero nelle nostre competenze. Questo come primo punto. Come secondo punto io sono dell'avviso che tutto ciò sarebbe dovuto avvenire già mesi or sono e non oggi, quando il tempo e la storia ci hanno già superati. Oggi l'unificazione tedesca non è più un auspicio, un desiderio; essa è già realtà, resta solo da discutere il prezzo. C'è scritto oggi nel giornale che si sta discutendo se cambiare il marco 1 a 1 o 1 a 2, in pratica si sta discutendo chi pagherà la riunificazione: su questo si discute oggi. La riunificazione è già avvenuta. Il collega Pahl ha di che rallegrarsi visto che ciò che non più tardi di oggi aveva così caldamente auspicato, nel frattempo è già diventato realtà. Credo perciò che sarebbe corretto, collega Pahl, ritirare questo secondo Voto: non facciamo certo una gran bella figura a correre come sciocchi dietro al fatto compiuto pretendendo anche di dare la nostra benedizione.

Per concludere chiedo per conto e a nome del mio gruppo che la votazione avvenga per appello nominale.)

PRESIDENTE: Cons. Tribus, lei ha chiesto la votazione per appello nominale su tutti e due i Voti? Solo sul Voto n. 20.

Siamo in dichiarazione di voto, ha chiesto di intervenire il cons. Taverna.

TAVERNA: Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo in dichiarazione di voto non tanto per dare un contributo all'intervento del collega Benussi, il quale ha motivato con sufficienti argomentazioni il perché il MSI-DN intende astenersi su entrambi i documenti. Ritengo di dover invece intervenire, approfittando del Regolamento che mi consente di svolgere una dichiarazione di voto, per contestare all'assessore Bacca, che appartiene alla DC e che ha annunciato l'adesione della Giunta a tutti e due i Voti, una ignoranza quanto meno storica dei problemi che sono erroneamente indicati nel Voto n. 20, presentato dal collega Pahl ed altri consiglieri del SVP.

Il voler paragonare il processo di riunificazione tedesca al processo di riunificazione italiana, come ha preso la SVP e la Giunta, ancorché quello italiano è avvenuto a cavallo tra l'800 e il 900, mentre quello tedesco deriva dal superamento dell'Europa di Yalta del 1945, quasi che il processo di unificazione italiana fosse ancorato all'Europa del Principe di Metternich, non ha senso né sul piano storico, né politico. La divisione dell'Europa, del mondo e della Germania in due Stati appartiene sicuramente alla logica di Yalta e alla conclusione della vittoria delle potenze vincitrici, Unione Sovietica, Stati Uniti nei confronti della Germania ed è pertanto nell'ottica del superamento della divisione dell'Europa per effetto della dominazione comunista, che noi intravvediamo la possibilità, il diritto, la giustizia alla riunificazione del popolo tedesco e sottolineo alla riunificazione del popolo tedesco in un solo Stato.

Quanto poi al Voto n. 21, presentato dal collega Peterlini ed altri, intendo sottolineare un aspetto che mi pare sia stato assolutamente ignorato da tutti gli interventi, riguardante il richiamo alla obbligatorietà oppure all'assenza di obbligatorietà del visto di ingresso, che appartiene alla logica e allo sviluppo del diritto e della dottrina internazionale. Anche sotto questo aspetto bisogna sottolineare e riaffermare il concetto della reciprocità, altrimenti questo Voto, anche sul piano giuridico, sarebbe carente, insufficiente, perché non

prevede il diritto della reciprocità per quanto riguarda il trattamento dei cittadini, che appartengono a diversi Stati. Allora questo diritto della reciprocità avviene o attraverso accordi bilaterali, oppure attraverso accordi plurilaterali degli Stati.

In quest'ottica e con questo spirito, dopo aver sottolineato a mio parere la grande insufficienza, la assoluta impreparazione e la scarsa considerazione che la Giunta ha dimostrato, aderendo soprattutto al Voto n. 20, che mi sono permesso di contestare, ritengo di far cosa gradita al cons. Bacca se nel prosieguo gli regalerò un libro di storia, onde potersi più profondamente documentare.

PRESIDENTE: Ha chiesto di intervenire in dichiarazione di voto il cons. Ferretti.

FERRETTI: Grazie, signor Presidente. Noi siamo propensi a votare il Voto n. 20, però nell'interpretazione data dal collega Brugger e non nell'interpretazione data dal collega Pahl, questo va agli atti...

(interruzione)

FERRETTI: Queste affermazioni sono ancora più interessanti.

Quindi farei una sola modifica per la verità storica e politica, "fa voti affinché il Governo della Repubblica italiana operi in tal senso", io direi "continui ad operare", perchè certamente non ha bisogno delle sollecitazioni di questo Consiglio regionale per capire a livello mondiale qual è il significato di ciò che sta accadendo nei paesi dell'Est e nella Repubblica Democratica Tedesca.

Quindi la nostra adesione è nel senso che noi vediamo con favore — lo abbiamo espresso anche in altre sedi e attraverso esponenti ben più rappresentativi e qualificati di chi parla — questo processo di unificazione della Repubblica Federale Tedesca con la Repubblica Democratica Tedesca, nei tempi e nei modi che questi due paesi, nel rispetto degli accordi internazionali vigenti, si potranno dare, sapendo che questo è un problema essenziale che caratterizzerà la politica dell'Europa nei prossimi lustri e che non è di facile soluzione.

Non aderiamo ad una sorta di neo-pangermanismo, che dovrebbe andare da non si sa dove a non si sa dove, lo dico consapevolmente questo, perchè se pensiamo ai paesi germanofoni che ci sono in Europa innescheremo immediatamente un processo di trasformazione che potrebbe condurre fin troppo lontano, per cui non siamo assolutamente favorevoli ad altre interpretazioni.

Sono invece contrario al Voto n. 21, così come esso viene formulato. Già altre volte questo Consiglio regionale ha dibattuto i problemi della presenza degli extra comunitari all'interno degli Stati comunitari, se per l'interesse di pochi o di tanti operatori turistici noi approviamo questo Voto, non teniamo conto che questo invito, qualora colto anche dal Governo italiano, aprirebbe senza reciprocità le frontiere del nostro paese a milioni potenziali altri cittadini dell'Europa, che potrebbero ingenerare, in assenza di controlli, ulteriori e diversi problemi che già stiamo vivendo a livello nazionale e internazionale, comunque comunitario, per ciò che riguarda la presenza di stranieri non occupati nei paesi della comunità.

Quindi ritengo che questo discorso non possa essere sbrigativamente risolto con un Voto di questo genere, che trae pretesto dal precedente Voto, che riguardava soprattutto la Repubblica Democratica Tedesca per aspetti ben diversi e di più fondamentale importanza, e poi sbrigativamente lo porta a soluzione non solo per la Repubblica Democratica Tedesca, ma per tutte le popolazioni degli Stati dell'Est europeo.

Noi crediamo che questi argomenti debbano venire affrontati con

ponderatezza, con prudenza, avendo presente la complessità delle problematiche che si aprono e non gli interessi di pochi operatori turistici, altrimenti ci facciamo strumento di parte, ci facciamo noi corporazione, quindi non è possibile che un Consiglio regionale si trasformi in uno strumento di parte e non è concepibile che negli interessi di pochi operatori, in una situazione che è tutta da chiarire e definire, i rapporti internazionali che sono alla valutazione degli appositi ministeri comunitari e anche non comunitari, venga fuori all'improvviso il Consiglio regionale del Trentino-Alto Adige con questo invito al Governo italiano per abolire in modo unilaterale il visto obbligatorio per i cittadini della Repubblica Democratica Tedesca e per le popolazioni degli altri Stati dell'Est europeo, permettendo a tutta l'Europa di muoversi in modo unilaterale verso un Paese, sia essa la Francia che già ha aperto, sia essa l'Italia che con questo Voto dovrebbe aprire.

Tra l'altro, signor Presidente del Consiglio regionale, ci sarebbe da valutare se questi Voti sono proponibili, ai sensi dello Statuto di autonomia, in Consiglio regionale, perché a questo punto noi diventiamo l'accademia degli agiati, nel senso che agiatamente possiamo parlare di tutto e decidere di niente, è anche questo da valutare. Se attraverso questa presentazione di Voti la SVP non voglia già conseguire praticamente quell'obiettivo di smantellamento che il cons. Brugger, qualche seduta fa aveva in modo molto goliardico proposto dell'istituzione regionale, se qui continuamo ad intrattenerci, come è accaduto ieri e come accade oggi, su Voti o ordini del giorno che in sostanza ci consentono sì di parlare, ma non fanno progredire di uno iota questo Consiglio regionale, mi chiedo se effettivamente non siamo arrivati al punto che apparentemente lavorando, in effetti stiamo svuotando di capacità decisionali questo nostro Consiglio, in quanto di Voti al Governo ne possiamo fare a decine di migliaia ogni anno, senza per questo progredire minimamente sul piano della convivenza, della collaborazione, dell'autonomia, dell'approfondimento delle tematiche più importanti, che debbono riguardare questo nostro Consiglio regionale.

Quindi siamo contrari e questo modo di procedere, a questo stillicidio di Voti, che fiacca tutto sommato la volontà di presenza dei consiglieri e specialmente degli amministratori, che hanno anche altre cose da fare, oltre a seguire le fisime di alcuni consiglieri su temi di portata ben più vasta della competenza del Consiglio regionale e siamo contrari a che si presentino documenti del tipo del Voto n. 21 in questa X^a legislatura.

Quindi votiamo a favore del primo, unicamente perché segue i filoni della linea del Governo già perseguiti e dimostrati e nell'interpretazione data dal capogruppo del SVP e non da Franz Pahl, mentre siamo contrari al secondo, per le motivazioni espresse e per la superficialità che si palesa con questo Voto.

Collega Peterlini, la Giunta è libera di fare ciò che crede e la Democrazia Cristiana anche!

PRESIDENTE: Qualcun altro intende intervenire? Nessuno.

Pongo in votazione il Voto n. 20. C'è una proposta del cons. Ferretti, il quale suggerisce un emendamento tecnico: "fa voti affinché il Governo della Repubblica italiana continui ad operare in tal senso".

Il cons. Pahl ha dato il suo assenso.

E' stata chiesta dal cons. Tribus ed altri la votazione per appello nominale.

Iniziamo con il nominativo del cons. Boato.

LEVEGHI: Boato (*no*), Bolognini (*sì*), Bolzonello (*astenuto*), Brugger (*ja*), Casagranda (*non presente*), Chiodi-Winkler (*no*), Craffonara (*no*), Degaudenz (*sì*), Duca (*non presente*), Durnwalder (*non presente*), von Egen (*non presente*), Feichter (*ja*), Ferretti (*sì*), Franceschini (*sì*),

Franzelin – Werth (ja), Frasnelli (non partecipa al voto), Frick (non presente), Giacomuzzi (ja), Giordani (si), Grandi (non presente), Holzmann (non presente), Hosp (ja), Jori (non presente), Kaserer (ja), Klotz (non presente), Kofler (ja), Kußtatscher (non presente), Leita (non presente), Leveghi (astenuto), Lorenzini (non presente), Malossini (non presente), Marzari (non presente), Mayr (ja), Meraner (non presente), Micheli (non presente), Montali (non presente), Morandini (non presente), Morelli (si), Negherbon (si), Nicolini (non presente), Oberhauser (ja), Pahl (ja), Peterlini (ja), Rella (no), Ricci (non presente), Robol (non partecipa al voto), Romano (si), Saurer (ja), Sfondrini (si), Taverna (astenuto), Tonelli (non presente), Tononi (si), Tretter (si), Tribus (nein), Valentin (ja), Viola (no), Zendron (no), Achmüller (non presente), Alber (ja), Andreolli (non presente), Andreotti (non presente), Angeli (non presente), Bacca (si), Balzarini (si), Bauer (ja), Bazzanella (non presente) Benedikter (ja), Benussi (astenuto), Berger (no), Betta (no).

PRESIDENTE: Comunico l'esito della votazione per appello nominale:

votanti	42
sì	29
no	9
astenuti	4

Non hanno partecipato alla votazione 2 consiglieri.

Il Consiglio approva.

Pregherei i consiglieri di prestare più attenzione quando siamo in votazione e fare silenzio, è una forma di rispetto non soltanto nei confronti della Presidenza, ma nei confronti dell'Istituzione che noi rappresentiamo.

Pongo in votazione il Voto n. 21.

Chi è favorevole? Contrari? Astenuti? Il Voto n. 21 è approvato con 24 voti favorevoli, 5 contrari e 3 astenuti.

Ieri, nella conferenza dei Capigruppo, abbiamo concordato di anticipare il punto n. 25 dell'ordine del giorno: Progetto di legge n. 3 ai sensi dell'art. 35 dello Statuto di autonomia: Tutela del sistema radiotelevisivo locale (presentato dai consiglieri regionali Peterlini, Brugger, Pahl, Oberhauser, Kußtatscher, Frasnelli, Giacomuzzi, Bauer, Feichter, Valentin e Alber).

Prego il primo firmatario di dare lettura della relazione.

PETERLINI: Wenn die Versammlung einverstanden ist, dann würde ich sie als verlesen betrachten und sie dafür kurz erläutern.

(Se i Signori Consiglieri sono d'accordo, darei per letta la relazione e passerei direttamente ad una breve illustrazione.)

(interruzione)

PETERLINI: Gut, dann verlese ich sie. ...No, Cons. Rella, volevo sostituire la lettura con una spiegazione.

(Bene, allora la leggo ... No, Cons. Rella, volevo sostituire la lettura con una spiegazione.)

Seit Jahren bemühen sich die Regionen und autonomen Provinzen um mehr Zuständigkeiten und Mitsprache im Rundfunk- und Fernschwesen. Obwohl einschlägige Verfassungsurteile seit dem Jahre 1975 eine Liberalisierung des Rundfunk- und Fernsehwesens gebracht haben, steht eine grundsätzliche Reform durch den staatlichen Gesetzgeber immer noch aus. Die Versuche der Regionen bzw. der autonomen Provinzen zumindest auf lokaler Ebene Ordnung in den Äther zu bringen bzw. ein minimales Mitspracherecht abzusichern, scheiterten bisher am mangelnden Willen der Römischen Zentralregierung, auch nur geringste Zuständigkeiten in diesem Bereich den autonomen Körperschaften zuzuerkennen. Obwohl der Verfassungsgerichtshof mit seinen Urteilen die freie Meinungsäußerung auf örtlicher Ebene sichern wollte, hat in Wirklichkeit die Liberalisierung neben einem staatlichen Monopol nur ein zusätzliches privates Monopol auf gesamtstaatlicher Ebene geschaffen.

Das Thema des lokalen Rundfunk und Fernschens war deshalb im Mittelpunkt verschiedener Gespräche der Präsidenten der Regionalräte, der Vertreter der Regionen in Zusammenkünften und wissenschaftlichen Tagungen und der Vertreter der Rundfunk- und Fernsehbeiräte der Regionen Italiens. Alle diese Absprachen auf gesamtstaatlicher Ebene führten schließlich unter dem wissenschaftlichen Beistand von Uni.Prof. Roberto Zaccaria zu einem Begehrensgesetzentwurf, der im Sinne von Art. 121 der italienischen Verfassung, von möglichst vielen Regionen Italiens gleichzeitig und gleichlautend genehmigt und den Kammern vorgelegt werden sollte. Dieser Weg wurde einvernehmlich vereinbart, weil die bisherigen Versuche über die Koordinierungsstelle (coordinamento) der Rundfunkbeiräte (comitati regionali per il servizio radio-televisivo) Abänderungen in den entsprechenden Regierungsentwurf durchsetzen, ohne besonderen Widerhall blieben. Der beiliegende Gesetzentwurf beinhaltet demnach nicht einen Gesamtvorschlag zur Neuordnung des Rundfunk- und Fernschwesens, sondern beschränkt sich bewußt darauf, den Schutz des örtlichen Rundfunk- und Fernschwesens und die Rolle der Regionen bzw. autonomen Provinzen abzusichern.

Seit Jahren hatte der Untertigete Gelegenheit, an den diesbezüglichen Bemühungen der Regionen und autonomen Provinzen und der Rundfunk- und Fernsehbeiräte der Regionen teilzunehmen und die Arbeiten zu verfolgen. Er fühlt sich deshalb verpflichtet, diese Initiative, die von den Vertretern der Regionen unabhängig von ihrer politischen Parteizugehörigkeit vorangetrieben wird, auch in der Region Trentino-Südtirol zum Tragen zu bringen.

Alle Kolleginnen und Kollegen des Regionalrates sind herzlich eingeladen an der Initiative mitzuunterzeichnen und mitzutragen.

FACHSPEZIFISCHER BERICHT ZUM BEGEHRENGESETZENTWURF NR. 3/X

Dieser Gesetzesvorschlag ist eine Initiative, die gemäß Art. 121 der Verfassung und entsprechend den Bestimmungen der Regionalstatute zum Erlaß eines Staatgesetzes beitragen soll.

Der Verfassungsgerichtshof hat seit dem Erkenntnis Nr. 202 aus dem Jahre 1976 immer wieder den Grundsatz der Freiheit für die finanzielle Eigeninitiative im Rundfunk- und Fernschwesen auf lokaler Ebene hervorgehoben. In der jüngeren Rechtsprechung hat der Verfassungsgerichtshof auf das pluralistische Prinzip als Grundlage für den Aufbau des Rundfunk- und Fernschwesens hingewiesen (im besonderen mit dem Erkenntnis Nr. 151/1987). Im Erkenntnis Nr. 826/1988 hat er noch spezifischer hervorgehoben, daß "die Entfaltung eines Informationswesens, das die besonderen lokalen Verhältnisse und Gegebenheiten wiedergeben kann, eine unverzichtbare Aufgabe ist, damit jenen Einrichtungen, die den Unterbau der Rundfunk- und Fernsehstruktur des Landes darstellen, die Möglichkeit zu entsprechenden

Sendungen gegeben wird: Zwangsläufig ergibt sich daraus, daß auch durch entsprechend verfügbare Frequenzen und Einnahmen aus der Werbetätigkeit die effektive Unabhängigkeit dieser Rundfunk- und Fernsehsender gewährleistet wird."

Der Verfassungsgerichtshof rückt somit den engen Zusammenhang zwischen dem lokalen Rundfunk- und Fernschwesen und der Verwirklichung des pluralistischen Prinzips in den Vordergrund. Aber nicht nur dies, er hebt auch die Verknüpfung des lokalen Informationspluralismus' mit der Aufwertung des institutionellen Pluralismus' unter Bezugnahme auf die historische, ethnische und sprachliche Eigenart hervor.

Die Regionen konnten seit 1975 mit verschiedenen Gesetzesinitiativen zur Genehmigung des Gesetzes über die Reform des Rundfunk- und Fernschwesens beitragen. Heute wird neuerdings auf die Bedeutung ihrer Rolle bei der Erarbeitung eines gemischten Rundfunk- und Fernsehsystems hingewiesen.

Diese Bedeutung wird übrigens durch zahlreiche Regionalgesetze, die in diesen Jahren von den Regionalräten genehmigt worden sind, hervorgehoben. Dabei spielen nicht nur jene Aspekte eine Rolle, die mit vorgegebenen Pflichten zusammenhängen (Funktionsfähigkeit des regionalen Rundfunkbeirates), sondern auch eine Reihe von weiteren Gesichtspunkten, die mit den Weisungen des Statuts verknüpft sind (Ausbau des Informationswesens auch durch Rundfunk und Fernsehen), institutionelle Pflichten (Förderung von Bildung und Kultur), gesetzgeberische und vertragsbedingte Obliegenheiten (aufgegliederte Verteilung der Rundfunk- und Fernsehanlagen), Zuständigkeiten der Region in verwandten Bereichen (Urbanistik, Gesundheitswesen usw.).

Die Regionen sind sich heute wohl bewußt, daß sich die Erarbeitung von Gesetzen wegen der technologischen Innovationen einerseits (im besonderen Satellit- und Kabelübertragungen) weitgehend auf überstaatliche Ebene verlagert hat, anderseits wird aber auch seit geraumer Zeit im Staat eine harte Auseinandersetzung im Parlament zwischen den politischen Kräften ausgefochten. Dabci wurden einige ausschlaggebende Punkte erarbeitet, die sich nun mehrere Seiten zu eigen gemacht haben.

Aus diesen Gründen sind die Regionen der Ansicht, daß zur Zeit keine Gesamtregelung des Rundfunk- und Fernschwesens nach anderen Grundsätzen vorgeschlagen werden sollte, als derzeit zur Debatte stehen. Dadurch könnten nämlich in irgendeiner Weise die äußerst kurzen Fristen verzögert werden, die für die Festlegung einer Regelung vorgesehen sind.

Von besonderer Bedeutung ist jedoch nach Meinung der Regionen eine Maßnahme, die im engen Zusammenhang mit den Hinweisen in der Verfassungsrechtslehre eine Reihe von Prinzipien untermauert, welche der Errichtung eines ausgewogenen lokalen Rundfunk- und Fernschwesens zugrundeliegen. Innerhalb desselben könnte gerade der Körperschaft Region eine neue wichtige Rolle zuerkannt werden.

Der Vorschlag der Regionen besteht als konstruktiver Beitrag im wesentlichen darin, zu den Richtlinien der bisher geplanten Gesetzgebung "nicht im Widerspruch zu stehen". Dabei ist es klar, daß eine einheitliche Aufzählung einer Reihe von Bestimmungen über das lokale Rundfunk- und Fernschwesen und die Rückkopplung derselben auf den Gesetzentwurf der Regierung sowie die Einfügung von Bestimmungen, die in demselben noch nicht enthalten sind, keine reine Rechenaufgabe darstellen sollen. Vielmehr wird der Versuch unternommen, das lokale Rundfunk- und Fernschwesen nicht als eine Art Randerscheinung abstempen zu lassen, sondern in den größeren Rahmen des Rundfunk- und Fernschwesens als qualifizierte wirtschaftliche Unterstruktur einzubauen.

Relazione

Signori Consiglieri,

Da anni le Regioni e le Province autonome s'adoperano per avere maggiori competenze ed una maggiore partecipazione nel settore radiotelevisivo. Benché sentenze costituzionali in merito abbiano portato sin dall'anno 1975 ad una liberalizzazione del settore radiotelevisivo, deve essere ancora effettuata una radicale riforma in questo settore da parte del legislatore statale. I tentativi da parte delle Regioni o rispettivamente delle Province autonome di mettere ordine, per lo meno a livello locale, nell'etero, ossia di garantire il diritto di partecipazione, sono finora falliti per mancanza di volontà da parte del Governo centrale di Roma di concedere agli Enti autonomi competenze anche minime in questo settore. Benché la Corte Costituzionale volesse con le sue sentenze garantire la libertà d'opinione a livello locale, la liberalizzazione ha creato in realtà accanto ad un monopolio statale solo un ulteriore monopolio privato a livello nazionale. Il tema del settore radiotelevisivo a livello locale è stato per questo al centro di diversi colloqui dei Presidenti dei Consigli regionali, dei rappresentanti delle Regioni in occasione d'incontri e convegni scientifici e dei rappresentanti dei comitati regionali per il servizio radio-televisivo delle Regioni italiane. Tutti questi contatti a livello nazionale hanno portato infine — sotto l'assistenza scientifica del professore universitario Roberto Zaccaria — alla stesura di un progetto di legge-voto che dovrebbe essere approvato contemporaneamente e con lo stesso testo dal maggior numero possibile delle Regioni italiane e che dovrebbe essere presentato alle Camere ai sensi dell'art. 121 della Costituzione italiana. Questa via è stata decisa di comune accordo, in quanto i tentativi finora fatti attraverso un coordinamento dei comitati regionali per il servizio radio-televisivo d'imporre dei cambiamenti al relativo progetto di legge governativo non hanno avuto alcuna particolare risonanza. Il disegno di legge allegato non contiene quindi una proposta globale per un riordinamento del sistema radiotelevisivo, bensì si limita consapevolmente a garantire la tutela del sistema radiotelevisivo a livello locale ed il ruolo delle Regioni o rispettivamente delle Province autonome.

Da anni il sottoscritto ha avuto modo di prendere parte ai relativi sforzi delle Regioni e delle Province autonome e dei comitati regionali per il servizio radio-televisivo e di seguirne i lavori. Per questo motivo si sente obbligato a proporre anche nella Regione Trentino-Alto Adige questa iniziativa, che è stata portata avanti dai rappresentanti delle Regioni, indipendentemente dalla loro appartenenza all'uno o all'altro partito politico. Tutte le colleghe ed i colleghi del Consiglio regionale sono cordialmente invitati a controfirmare ed a collaborare a questa iniziativa.

RELAZIONE TECNICA ALLA LEGGE-VOTO N. 3/X

La presente proposta di legge si configura come una iniziativa di legge statale ai sensi dell'art. 121 della Costituzione e delle disposizioni degli Statuti Regionali.

La Corte Costituzionale a partire dalla sentenza n. 202 del 1976, ha sottolineato il principio della libertà di iniziativa economica nel settore radiotelevisivo a livello locale. Nella giurisprudenza più recente la stessa Corte ha messo in luce il carattere fondamentale del principio pluralistico nell'organizzazione del sistema radio-televisivo (in particolare la sent. n. 151 del 1987). Nella sent. n. 826 del 1988 la Corte, ancora più specificamente, ha affermato che "lo sviluppo di un sistema informativo in grado di dare viva voce alle specifiche realtà locali rientra nell'imprescindibile compito di dare espressione a quelle istituzioni che rappresentano il tessuto connettivo del Paese: il che richiede come ineluttabile conseguenza, che sia assicurata l'effettiva autonomia di tali emittenti, anche attraverso un'adeguata disponibilità di frequenze e di risorse pubblicitarie".

La Corte mette in evidenza quindi non solo il collegamento struttissimo tra il sistema radiotelevisivo locale e la realizzazione del principio del pluralismo ma altresì il nesso tra pluralismo informativo locale e valorizzazione del pluralismo istituzionale in relazione anche alle specificità storiche, etniche e linguistiche.

Le Regioni dunque che fin dal 1975 hanno avuto modo di concorrere con diverse iniziative legislative all'approvazione della legge di riforma del sistema radiotelevisivo, vedono oggi nuovamente ricordato un loro interesse ad un loro ruolo nella definizione del sistema misto radiotelevisivo.

Questo interesse del resto è confermato dalle numerosissime leggi regionali approvate in questi anni dai Consigli, non solo per gli aspetti direttamente dovuti (funzionamento del Comitato regionale radiotelevisivo) ma per una serie di altri profili legati alle indicazioni statutarie (potenziamento dell'informazione anche attraverso i mezzi audiovisivi) agli obblighi istituzionali (promozione educativa e culturale), ad adempimenti legislativi o convenzionali (più capillare diffusione degli impianti radiotelevisivi) a competenze regionali in settori affini (urbanistica, sanità etc...).

Le Regioni sono peraltro oggi consapevoli che, da un lato il processo di produzione legislativa, per effetto anche delle innovazioni tecnologiche (in particolare satelliti e cavo) si è spostato in misura rilevante a livello sovrnazionale e, dall'altro, a livello nazionale è in corso da tempo un serrato confronto anche in Parlamento, tra le forze politiche che ha portato ad individuare alcuni punti essenziali ormai da più parti acquisiti.

Per questi motivi le Regioni non ritengono che sia proponibile oggi una iniziativa globale di disciplina del sistema radiotelevisivo ispirata a diversi principi da quelli attualmente in discussione e che potrebbe in qualche misura ritardare i tempi assai brevi previsti per la definizione di un assetto normativo.

Particolarmente importante ad avviso delle Regioni è invece un'iniziativa diretta a sottolineare, in stretto collegamento con le affermazioni contenute nella giurisprudenza costituzionale, una serie di principi intorno ai quali costruire un equilibrato sistema locale all'interno del quale un ruolo importante e nuovo può essere riconosciuto proprio all'ente Regione.

Il carattere costruttivo della proposta delle Regioni consiste essenzialmente nella "non contradditorietà" rispetto alle linee della progettazione legislativa impostata fino a questo momento, anche se è evidente che il ricollegare in maniera organica tutta una serie di disposizioni riguardanti l'emittenza locale ed altre finora non contemplate nel disegno di legge governativo, non rappresenta una pura operazione aritmetica, ma esprime il tentativo di configurare l'emittenza locale non come una sorta di comparto residuale ma come un sottosistema economicamente qualificato nell'ambito più generale del sistema radiotelevisivo.

PRESIDENTE: Prego dare lettura della relazione della I^a Commissione legislativa.

NEGHERBON: La I^a Commissione legislativa ha esaminato il progetto di legge n. 3 ai sensi dell'art. 35 dello Statuto di autonomia nella seduta del 10 aprile 1990.

Il cons. Peterlini, quale primo firmatario del progetto di legge ha informato i commissari presenti che tutte le Regioni del territorio nazionale hanno concordato di proporre al Parlamento emendamenti alla legge concernente il sistema radiotelevisivo in discussione alla Camera dei Deputati, per meglio disciplinare tale materia ed offrire maggiori spazi alle emittenti locali. Ha fatto inoltre presente che lo stesso documento, elaborato dal prof. Roberto Zaccaria, sarà quanto prima approvato anche dalle altre Regioni, ed ha evidenziato come sia necessario

che il progetto di legge giunga in tempi brevi in sede parlamentare.

La Commissione ha ritenuto sufficiente l'illustrazione da parte del primo firmatario, tanto che ha approvato senza dibattito a maggioranza il progetto di legge. Si sono astenuti i cons. Boato, Marzari e Tonelli.

Si rimette pertanto il provvedimento all'esame del Consiglio regionale.

PRESIDENTE: E' aperta la discussione generale.

Ha chiesto la parola il cons. Ferretti sull'ordine dei lavori.

FERRETTI: Chiedo la sospensione della seduta per 10 minuti, onde potermi consultare con i Capigruppo di maggioranza su questo progetto di legge.

PRESIDENTE: Sospendo i lavori del Consiglio. La seduta riprende alle ore 12.10.

(ore 12.00)

(ore 12.22)

PRESIDENTE: La seduta riprende. Constatato che in aula non c'è il primo firmatario del progetto di legge in discussione, non apro nemmeno la discussione generale, mi sembra giusto nei confronti dei consiglieri che sono in aula di chiudere la seduta e convocare il Consiglio il giorno 17 maggio 1990.

La seduta è tolta.

(ore 12.23)

